

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

ATTI E MEMORIE

Serie XI, vol. XXXIX

MODENA - AEADES MURATORIANA
2017

Edizione a cura di Pierpaolo Bonacini
Il Comitato di redazione è composto dai membri del Consiglio Direttivo

Copyright by Aedes Muratoriana 2017
Dott. GIOVANNI DE CARLO - Direttore responsabile

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa in data 8/4/1991 n. 3105
e al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) con il numero 1510
*Autorizzazione 5 maggio 1952 del Tribunale di Modena n. 76
del Registro giornali e periodici*

Fotocomposizione: Grafica Studio - Modena

ELENA SILVESTRI

LA CATTEDRALE MODENESE PREESISTENTE ALL' ATTUALE E LE VICISSITUDINI DEL CANTIERE LANFRANCHIANO

“Le anomalie, secondo il De Lasteyrie¹, sono la conseguenza dei fatti accidentali intervenuti durante il corso della costruzione che hanno costretto a portare varianti al piano prestabilito. (...) Generalmente, si poneva mano a costruire le grandi chiese a cominciare dal transetto e si procedeva a blocchi e non come oggi a strati orizzontali o a partire dal ‘rustico’, cioè dal completamento della struttura per poi procedere alle rifiniture. Le parti completate venivano rese funzionali tamponando le arcate in costruzione con murature provvisorie. Questi diaframmi, che dovevano essere demoliti solo a costruzione completata, o dopo che ne era stata costruita un'altra parte, rendevano difficili, secondo il De Lasteyrie, le operazioni di allineamento delle parti restanti della fabbrica. Avveniva sovente così che ad ogni ripresa dei lavori si verificassero errori. Ancora secondo De Lasteyrie, accanto a queste cause, ne vanno annoverate altre, sempre di natura tecnica, ma che oggi non sempre è possibile definire. (...) Il caso più frequente era la presenza sulla stessa area di un edificio più antico. Quasi mai questo veniva sostituito completamente, ma era ristrutturato conservandone alcune parti e ampliandone altre. Ognuno di questi casi poteva produrre, a giudizio dello studioso francese, delle irregolarità, che, oggi a noi che guardiamo l'edificio senza conoscerne la storia, possono sembrare inesplicabili e misteriose, ma che in realtà sono sempre determinate da precise motivazioni pratiche e costruttive.”²

PREMESSA

Durante i restauri degli anni 2006-2013 ho avuto la possibilità di osservare da vicino la cattedrale di Modena. Rilevando degradi, stuccature e lesioni, da alcune tracce mi è parso di intuire una storia diversa da quella narrata sui libri. Presto mi sono accorta che le irregolarità che presentava l'edificio in pianta e in elevato erano il risultato di precise circostanze costruttive, a cui si poteva risalire. Le anomalie stesse erano *documento* della storia che le aveva determinate.

Travolta dall'entusiasmo, nonostante la vasta bibliografia con cui dovevo confrontarmi, ho approfondito gli studi, fino a consolidare nuove ipotesi sulle fasi costruttive, sull'assetto lanfranchiano e sulla cattedrale preesistente all'attuale.

¹ M.R. DE LASTEYRIE, *La deviation de l'axe des églises est elle symbolique?*, in «Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», XXXVII (1904), p. 277 ss.

² A. AMBROSI, *Visualità dello spazio architettonico medioevale*, Bari 1979, pp. 35-36.

Ormai quattro anni fa ho convogliato queste idee nei contributi scritti per un promesso volume sul duomo³ che tarda a venire alla luce. Nell'attesa, questo è il luogo prezioso dove anticiparne e custodirne alcune con un breve accenno, una sorta di prologo al racconto che verrà.

1. *La cattedrale preesistente all'attuale*

Sulla base dei resti archeologici rinvenuti nella storia, gli studiosi hanno supposto l'esistenza di tre edifici liturgici sulla tomba di san Geminiano prima di quello lanfranchiano: la basilica *ad corpus*, la chiesa altomedievale riferibile all'VIII secolo e infine la costruzione obliqua a cinque navate, meglio nota come 'cattedrale prelanfranchiana' (fig. 1, 'Stato dell'arte').⁴

Quest'ultima è entrata solidamente a fare parte dell'immaginario collettivo a seguito dell'ipotesi ricostruttiva del Frankl,⁵ riprodotta e sostenuta fino alle recenti monografie sul duomo.⁶ Tuttavia, la datazione alla metà dell'XI sec. circa dei pilastri polilobati rinvenuti nella prima campata meridionale conduce ad una prossimità temporale con l'edificio di Lanfranco, che contrasta con quanto asserito nella *Relatio*,⁷ ove si giustifica l'edificazione di una nuova cattedrale con il rischio di crollo del tempio esistente consunto dai secoli. Diversi sono gli studiosi, pertanto, che hanno sollevato dubbi su questo edificio:⁸ c'è chi ha obiettato la datazione, spostandola ben più indietro nel tempo e attribuendo i pilastri polilobati ad aggiunte posteriori, chi ha riconosciuto in questi ultimi una cripta, chi un nartece, chi ha contestato le cinque navate, proponendone tre, e

³ Volume monografico a cura della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna sui Restauri e sugli Studi del Comitato Scientifico del duomo di Modena. Il progetto editoriale è stato avviato nel 2012 e finanziato dalla Legge 20 febbraio 2006, n. 77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella 'Lista del patrimonio mondiale', posti sotto la tutela dell'Unesco".

⁴ Gli approfondimenti più recenti riguardo al tema sono di D. LABATE, *Il contributo dell'archeologia alla lettura di un monumento*, in *La torre Ghirlandina: un progetto per la conservazione*, a cura di R. CADIGNANI, Roma 2009, pp. 66-77.

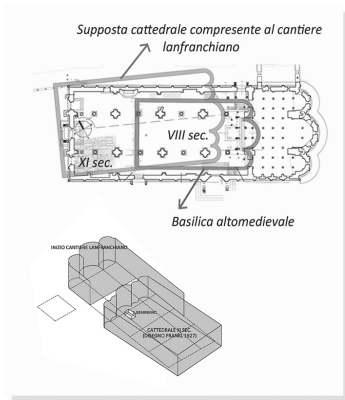
⁵ P. FRANKL, *Der Dom in Modena*, in «Jahrbuch für Kunstwissenschaft», IV (1927), p. 39 ss.

⁶ *Lanfranco e Wiligermo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Modena 1984, a cura di E. CASTELNUOVO, V. FUMAGALLI, A. PERONI, S. SETTIS, Panini, Modena 1984; *Il Duomo di Modena. Atlante grafico*, a cura di A. PERONI, Panini 1988; C. ACIDINI LUCHINAT, S. PICONI, L. SERCHIA, *I restauri del Duomo di Modena 1875-1984*, Modena 1984; *Il Duomo di Modena*, a cura di C. FRUGONI, Modena 1999 («Mirabilia Italiae», 9).

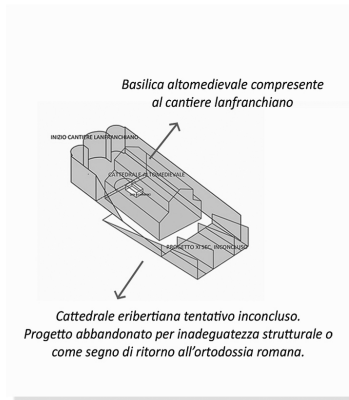
⁷ *Relatio sive descriptio de innovatione ecclesie Sancti Geminiani Mutinensis presulis ac de translatione vel revelatione seu etiam consecratione eius beatissimi corporis*, prima parte del codice O.II.11 conservato presso l'Archivio Capitolare di Modena. Tra le diverse edizioni si segnala M. AL KALAK, *Relatio de innovatione ecclesie Sancti Geminiani. Storia di una cattedrale*, Modena 2004.

⁸ Si vedano, tra i tanti: L. SIMEONI, *L'iscrizione di Lanfranco e il primo periodo della costruzione del Duomo di Modena*, in «Rendiconti della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», s. III (1934-35), pp. 48-63; F. GANDOLFO, *Il cantiere dell'architetto Lanfranco e la cattedrale del vescovo Eriberto*, in «Arte medievale», s. 11, 1111 (1989), pp. 29-47; A.C. QUINTAVALLE, *Wiligermo e Matilde: l'officina romanica*, Milano 1991, pp. 125-193; W. MONTORSI, *Il Duomo di Modena: palinsesto lanfranchiano-campionesese*, Modena 1999; P. GOLINELLI, *La città di Modena da san Geminiano (397) al duomo di Lanfranco e Wiligermo*, in *L'urbanistica di Modena medievale (X-XV secolo), confronti, interrelazioni, approfondimenti*, a cura di E. Guidoni e C. Mazzeri, Roma 2001, pp. 95-114.

STATO DELL'ARTE



NUOVA IPOTESI



OSSERVAZIONI

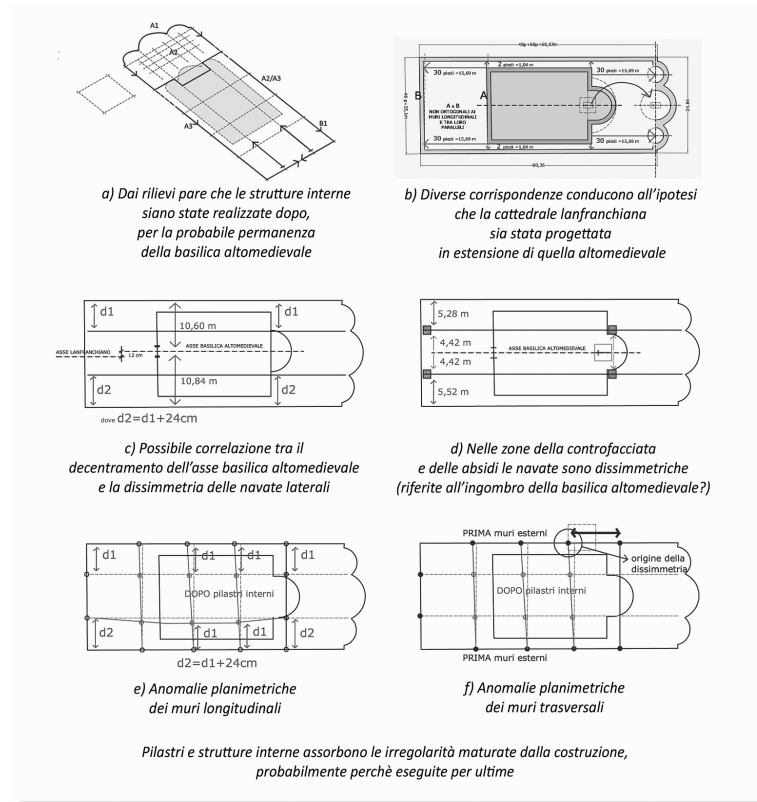


Fig. 1 – Elementi a favore dell'ipotesi di compresenza della Basilica altomedievale al cantiere lanfranchiano.

finanche chi ha immaginato una chiesa con un orientamento inverso, ovvero con le absidi volte a ovest.⁹

Senza voler entrare nel merito storiografico della questione, vorrei aggiungere al dibattito un ulteriore possibile scenario, mettendo in dubbio non tanto l'esistenza, quanto piuttosto la *compiutezza* di questa cattedrale: i resti rinvenuti potrebbero riferirsi a un tentativo abbandonato inconcluso o comunque interrotto sul nascere. Diverse tracce, infatti, portano a pensare che durante il cantiere di Lanfranco perdurasse, al suo interno, un ingombro che collima con la sagoma della basilica attribuita all'VIII secolo, dove è possibile permanessero le spoglie del Santo e continuassero ad essere officiati i riti.

Si noti, prima di tutto, che nel muro trasversale rinvenuto all'altezza della Porta dei Principi durante gli scavi del 1913 e rilevato dal Barbanti¹⁰ non ci sono tracce di interferenza delle fondazioni dei pilastri e del muro perimetrale settentrionale della cattedrale attribuita all'XI secolo, che, secondo l'inclinazione e i livelli rilevati dal Sandonnini,¹¹ nel loro sviluppo verso est avrebbero dovuto intersecarlo. Negli scavi del 1913, inoltre, sono state qui ritrovate numerose tombe ortogonali al muro, orientate, quindi, come la basilica altomedievale.¹² Ciò potrebbe significare che l'edificazione della cattedrale a cinque navate non giunse mai a quel punto e che la basilica altomedievale sussisteva nella sua integrità e, probabilmente, continuava ad ospitare funzioni.

È noto, inoltre, che negli anni successivi il 1913 vennero realizzati in altre zone nuovi scavi di cui, però, non si ha notizia. A tal riguardo già Gandolfo¹³ esprimeva l'ipotesi che fosse tale l'entusiasmo dei cronisti per il ritrovamento della cattedrale prelanfranchiana nel 1913, che poi non si volle procedere ad una smentita.

I resti conservati nel Museo Lapidario, rinvenuti all'interno delle strutture del Duomo lanfranchiano, sono in massima parte riferibili all'VIII secolo. È altamente probabile, quindi, che non si sia mai giunti ad officiare in una chiesa dell'XI secolo e che la basilica in dismissione, da cui Lanfranco estraeva pezzi di riuso, fosse direttamente quella altomedievale.

Ho iniziato a pensare che questa ipotesi potesse essere ben fondata nel corso del rilievo del quadro fessurativo, condotto dal nostro Studio nel 2010.¹⁴ Il quadro fessurativo molte volte è lo specchio delle preesistenze e del processo costruttivo dell'edificio. Da esso si è potuto osservare che il Duomo si spezza

⁹ A riguardo si veda il vivace *excursus* di MONTORSI, *Il Duomo di Modena*, cit., pp. 48-58.

¹⁰ Rilievo di D. BARBANTI pubblicato in C. ACIDINI LUCHINAT, S. PICONI, L. SERCHIA, *I restauri del Duomo di Modena*, cit., p. 192.

¹¹ T. SANDONNINI, *Cronaca dei restauri del Duomo di Modena (1897-1925)*, a cura di O. BARACCHI GIOVANARDI, Modena 1983.

¹² G. BERTONI, *La cattedrale modenese preesistente all'attuale: primo ragguaglio sugli scavi del Duomo, agosto-settembre 1913*, Modena 1914.

¹³ GANDOLFO, *Il cantiere dell'architetto Lanfranco*, cit.

¹⁴ Studio Silvestri di Ingegneria e Architettura, Viale Caduti in Guerra 35, Modena. Su incarico del Capitolo Metropolitano e in collaborazione con la Soprintendenza abbiamo progettato e diretto gran parte dei lavori di Restauro, coordinato il Comitato Scientifico e condotto rilievi e indagini diagnostiche.

secondo due fasce di rottura lasciando cedere le due estremità, il corpo absidale e il corpo di facciata. Queste due fasce di rottura corrispondono precisamente al limite ovest e a quello est dell'edificio altomedievale. Questo certamente documenta la sua influenza sul comportamento del terreno¹⁵, ma potrebbe anche essere segno, a mio avviso, della sua compresenza al cantiere lanfranchiano. La costruzione potrebbe esser stata costretta ad avanzare lungo il perimetro, per mantenere in piedi e in uso il vecchio edificio, completandosi e raccordandosi solo in ultimo con le strutture interne.

Dai rilievi di Palazzi¹⁶ e da osservazioni sul campo ho potuto notare, inoltre, anomalie e corrispondenze a favore dell'ipotesi che i muri della navata centrale, nelle campate mediane, siano stati realizzati in un tempo successivo (fig. 1, schema a), come se l'ingombro della precedente cattedrale permanesse *all'interno* dell'attuale perimetro, senza intersecarlo, come già supposto, ma senza seguito, da Gandolfo e Quintavalle.¹⁷ Questo sulla base delle irregolarità planimetriche delle campate centrali, delle quote del piano dei falsi matronei interni, della tipologia dei capitelli cubici e delle cesure osservate. In particolare, stando al muro trasversale rinvenuto e rilevato dal Barbanti, l'ingombro aveva il suo limite ovest proprio all'altezza della Porta dei Principi, punto in cui è presente quella traccia di raccordo già rilevata dagli storici¹⁸, da cui si perdono gli allineamenti planimetrici tra il lato settentrionale e quello meridionale e da cui si modificano le quote degli elementi orizzontali delle strutture interne.

Ancora, da un confronto tra la geometria del duomo attuale rilevata dal Palazzi e quella ipotetica della basilica altomedievale, ho potuto dedurre diverse considerazioni. Il preciso parallelismo che intercorre tra il perimetro del Duomo attuale e quello della basilica attribuita all'VIII secolo induce a pensare che potesse essere questa stessa la chiesa esistente al tempo di Lanfranco, da cui, forse, egli 'prende le misure' e progetta, in estensione, quella nuova (fig. 1, schema b). Questa ipotesi trova conforto nei versi della *Relatio* «*fundamentum ponere maius in latitudine et longitudine*».

A verifica di questa ipotesi, ho messo a confronto le geometrie della cattedrale attuale con quelle dell'edificio altomedievale. Da tale comparazione sono venute in luce corrispondenze, per cui alcune anomalie del Duomo lanfranchiano potrebbero aver avuto origine proprio dalle geometrie di questa preesistenza, che perdurava all'interno. Grazie alla sovrapposizione del rilievo del Barbanti

¹⁵ I cedimenti verso est del corpo absidale sono stati correlati da Renato Lancellotta, membro del Comitato Scientifico del duomo, ad un terreno sottostante privo di preesistenze e, quindi, più cedevole. È apparso, infatti, che le precedenti cattedrali non oltrepassavano il limite dell'attuale pontile, cfr. R.M. COSENTINI, R. LANCELOTTO, E. SILVESTRI, *Il terreno come materiale dotato di memoria: una lettura dei cedimenti differenziali del Duomo di Modena*, in *Il ruolo della geologia applicata nella protezione, gestione e valorizzazione del territorio*. Atti del convegno, Modena 2013, pp. 44-45.

¹⁶ *Il Duomo di Modena. Atlante grafico*, cit.

¹⁷ GANDOLFO, *Il cantiere dell'architetto Lanfranco*, cit., pp. 29-47; QUINTAVALLE, *Wiligelmo e Matilde*, cit., pp. 125-193.

¹⁸ A. PERONI, *Architettura e scultura: aggiornamenti*, in *Wiligelmo e Lanfranco nell'Europa romanica*. Atti del convegno (Modena 24-27 ottobre 1985), Modena 1989, p. 76; S. LOMARTIRE, *Analisi dei paramenti murari del Duomo di Modena. Materiali per un'edizione critica*, in *Wiligelmo e Lanfranco*, cit., p. 112.

del muro trasversale alla planimetria attuale, ho potuto individuare con sufficiente precisione l'asse longitudinale della chiesa altomedievale, passante al centro del probabile portale di ingresso definito dalle tracce di due lesene simmetriche. Ho potuto constatare che tale asse non corrisponde a quello mediano della chiesa lanfranchiana, ma risulta traslato di circa 10-12 cm più a nord (fig. 1, schema c). Un discostamento di tale entità dell'asse implica una differenza di ampiezza della metà meridionale rispetto a quella settentrionale dell'edificio ad esso riferito di circa il doppio. Questo dato mi è immediatamente parso in stretta correlazione con quell'anomalia già osservata, secondo cui la navata meridionale del Duomo di Modena è più ampia, alle sue estremità est e ovest, di 20-25 cm rispetto a quella settentrionale. La spiegazione più semplice è vedere in tale dissimmetria un 'retaggio' della precedente cattedrale. I semipilastrini a ridosso della facciata e quelli all'altezza del pontile, che definiscono le navate, risultano infatti equidistanti dall'asse della basilica altomedievale: è probabile, quindi, che essi siano stati tracciati ed elevati per primi a partire da quel riferimento, trascinandolo e amplificando l'imprecisione nella cattedrale lanfranchiana (fig. 1, schema d).

Si osservi, inoltre, che il muro dell'attuale facciata non è ortogonale ai muri esterni longitudinali, ma è leggermente inclinato. Ebbene, esso pare, dai rilievi suddetti, parallelo a quello della probabile facciata della chiesa altomedievale. Ancora, se si suppone che il limite est di quest'ultima corrisponda a quel brano di muro rinvenuto di fronte alla Porta della Pescheria¹⁹, allora il presunto 'allargamento' nel senso longitudinale della nuova chiesa rispetto a quella precedente è di pari misura in direzione est e ovest e corrisponde ad un'ampiezza di 30 piedi modenesi, misurati al netto delle strutture (fig. 1, schema b). Nel caso dell'allargamento a est, la distanza di 30 piedi cade esattamente sull'asse su cui giacciono i centri dei tre emicicli absidali. Allo stesso modo l'allargamento nel senso trasversale, sulla base dei rilievi del Barbanti, potrebbe corrispondere alla misura di 2 piedi modenesi, come anche confermato dai rilievi dei carotaggi eseguiti nel 2010.²⁰ Questa lettura è perfettamente compatibile con le osservazioni di E. Casari²¹ sulle proporzioni planimetriche del Duomo di Modena, secondo cui la sagoma esterna del Duomo misura 48x(48+68) piedi, ovvero $l \times (l + l\sqrt{2})$, e da cui si constata un netto contrasto tra la regolarità del rettangolo perimetrale esterno e l'irregolarità delle campate interne.

I pilastri interni sono disallineati sia secondo l'asse est-ovest, sia secondo l'asse nord-sud, comportando anomalie planimetriche sia nei muri interni longitudinali che in quelli trasversali. Come già detto, i pilastri all'altezza del pontile e quelli a ridosso della controfacciata potrebbero esser stati tracciati in

¹⁹ MONTORSI, *Il Duomo di Modena*, cit.

²⁰ Carotaggi delle fondazioni eseguiti nel luglio 2010 dalla Ditta Prove Penetrometriche S.r.l di Modena. Rilievi di E. Silvestri e S. Tosini. Gruppo di lavoro: Donato Labate, Renato Lancellotta, Stefano Lugli, Elena Silvestri, Mario Silvestri, Silvia Tosini.

²¹ E. CASARI, *Osservazioni sulla planimetria del Duomo di Modena: Lanfranco, i quadrati, le diagonali*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, cit., pp. 223-226.

equidistanza dall'asse longitudinale della chiesa precedente, assorbendone l'imprecisione e determinando due navate di diversa ampiezza. Diversamente, i pilastri delle campate centrali, probabilmente eseguiti successivamente, una volta rimosso l'ingombro, potrebbero aver cercato di bilanciare l'ampiezza delle due navate laterali. In questa 'correzione' trova spiegazione l'anomala configurazione in pianta del muro longitudinale meridionale della navata centrale, che 'spancia' verso sud, discostandosi dall'asse est-ovest, con il suo punto di massimo in corrispondenza della Porta dei Principi (fig. 1, schema e).

Allo stesso modo può trovare giustificazione in questa ipotesi l'inclinazione che assumono in pianta i muri interni trasversali del Duomo rispetto all'asse nord-sud, definendo campate di forma trapezoidale (fig. 1, schema f). È da notarsi, infatti, che proprio in corrispondenza della sagoma della basilica altomedievale i semipilastri interni in laterizio a ridosso del muro settentrionale e di quello meridionale perdono gli allineamenti planimetrici che avevano nel corpo presbiteriale, mentre li recuperano in corrispondenza del corpo di facciata, una volta superata la suddetta sagoma, come se quest'ultima ostacolasse le operazioni di collimazione tra un prospetto e l'altro. È probabile che tale dissimmetria abbia avuto origine dal semipilastro addossato all'ispessimento murario del lato nord, ovvero laddove si è ipotizzato²² che sia stata ripresa la costruzione a partire da un punto più stabile, forse una preesistenza, a seguito dei cedimenti del corpo absidale. È possibile che, una volta rimosso l'ingombro della basilica altomedievale, si siano fatti giacere i pilastri centrali e gli archi trasversali delle campate interne proprio lungo quella linea inclinata derivata dal collegamento dei semipilastri dei muri esterni. Così si può effettivamente verificare dai rilievi di Palazzi, tracciando una linea tra i semipilastri settentrionali e quelli meridionali.

In conclusione, pare che le strutture interne delle campate centrali assorbano e cerchino di mediare tutte le imprecisioni maturate in corso d'opera da quelle esterne. Ciò capita, solitamente, a quella parte della costruzione che viene eseguita per ultima.

Se anche fosse plausibile, quindi, la permanenza della basilica altomedievale ai tempi di Lanfranco, non si può non dare spiegazione alle evidenze archeologiche riferite alla cattedrale dell'XI secolo²³. Gandolfo suppone che i pilastri polilobati appartenessero ad un'altra struttura, ad esempio ad un portico, antistante la cattedrale altomedievale²⁴, ma potrebbe delinearci anche l'ipotesi che essi rappresentino solo l'inizio di una basilica presto abbandonata, attribuibile all'episcopato eribertiano.

Osservando i rilievi e le fotografie dei resti dei pilastri polilobati ho matu-

²² E. SILVESTRI, *Una rilettura delle fasi costruttive del Duomo di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. XI, XXXV (2013), pp. 117-149.

²³ BERTONI, *La cattedrale modenese preesistente all'attuale*, cit.; E. CERCHI, A. LOSI, M. SGHEDONI, *Nuovi dati sul duomo di Modena: gli scavi di via Lanfranco*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale*, a cura di S. GELICHI, Mantova 1998.

²⁴ GANDOLFO, *Il cantiere dell'architetto Lanfranco*, cit.

rato l'ipotesi, a favore di questa lettura, che le porzioni di colonne in laterizio di pianta circolare irregolare rinvenute, non del tutto spiegate dalla critica, potrebbero in realtà corrispondere ad uno stadio 'grezzo' dei pilastri, prima della lavorazione successiva che li avrebbe scolpiti fino a derivarne i quattro lobi. Le quote rilevate dal Barbanti²⁵, infatti, fanno escludere che essi siano i plinti dei pilastri polilobati. È plausibile che l'abbandono di tale progetto rientri nell'intenzione dei modenesi di riscattarsi presso la Chiesa di Roma, dopo la caduta del vescovo scismatico Eriberto. A riguardo, sono significativi gli approfondimenti di Giovanni Carbonara²⁶, che legge negli elementi di memoria 'classica' presenti nell'architettura interna del Duomo un segno manifesto di ritorno e riadesione all'ortodossia romana, come già sostenuto da altri storici. Non escludo, però, che questa costruzione sia stata sospesa anche per motivi statici, dopo aver dato in corso d'opera segnali di debolezza e di strutture inadeguate. È notevole, a riguardo, la misura minuta dei pilastri eribertiani, soprattutto se confrontati con quelli di Lanfranco.

Si aggiunge, infine, un'osservazione sull'anomalo orientamento assunto dall'asse della cattedrale dai pilastri polilobati (112°-113°), anch'esso oggetto di ampie discussioni. Come acutamente intuiva G. Carbonara e come si è poi ritrovato tra le righe del Montorsi²⁷, esso coincide con le effemeridi astronomiche del *dies natalis* del Santo Patrono (31 gennaio 390, ovvero il giorno della morte, intesa cristianamente come rinascita a vita nuova), quando il sole sorgeva a 113° da nord.

2. *Le vicissitudini del cantiere lanfranchiano e le tracce leggibili dal monumento*

Se è vera l'ipotesi appena argomentata, allora il cantiere di Lanfranco deve esser stato condizionato dalla concomitanza di altre tre costruzioni, di cui due in dismissione, una in elevazione: 1) la basilica altomedievale, 2) il principio di costruzione eribertiana, 3) la torre campanaria. Gli storici sanno che queste circostanze erano comuni ai cantieri delle grandi cattedrali. Certo è che la complessità e l'articolazione di queste compresenze obbligava la nuova costruzione a procedere per parti, rendendone difficili i raccordi e comportando effetti negativi sulla stabilità strutturale dell'insieme. Ma è proprio dalla lettura del *comportamento* che ha avuto la struttura che sono potuta risalire alle circostanze storiche che lo hanno generato. E qui, a mio avviso, sta l'aspetto più importante di questa ricerca, nell'approccio interdisciplinare che mi ha portato a rileggere la storia di questa architettura e del suo cantiere: dall'effetto, alla causa che lo ha scatenato.²⁸

²⁵ Rilievo pubblicato in BERTONI, *La cattedrale modenese*, cit.

²⁶ In corso di pubblicazione sul citato volume sul duomo (vedi nota 3).

²⁷ MONTORSI, *Il Duomo di Modena*, cit., p. 78.

²⁸ Relativamente a questo tema rimando a un altro mio saggio: E. SILVESTRI, *Anomalie custodi dell'Identità storica: nuove ipotesi sulle fasi costruttive del Duomo di Modena, sul suo assetto originario e sulle cattedrali preesistenti*, in *Istituzioni, paesaggi e culture del Mediterraneo nel Medioevo*. Atti del Seminario "Medioevo in Formazione," IV, Pisa 5/8 novembre 2015 (in corso di pubblicazione).

Nel mio primo saggio sull'argomento,²⁹ dall'osservazione del quadro fessurativo e delle cesure del paramento deducevo che la realizzazione del perimetro esterno del duomo non era avvenuta a partire da due estremi contrapposti, ovvero absidi e facciata, come sempre inteso, ma aveva seguito un percorso lineare da est a ovest, tormentato e interrotto dagli assestamenti del terreno, a causa della concomitanza di costruzioni preesistenti e dell'elevazione della torre. Ai cedimenti del blocco absidale verso est e verso nord potevo imputare quei raccordi posteriori individuati sui prospetti laterali al confine tra presbiterio e navate (la cosiddetta 'fase C') e le anomalie qui presenti, variamente interpretate dagli storici.

Degli abbassamenti verso nord indotti dalla torre sul duomo in corso d'opera resta chiarissima traccia in quell'irregolarità presente in facciata che vede la cornice marcapiano delle loggette settentrionale più bassa di quella meridionale, prova che il fronte principale è stato il luogo di chiusura del perimetro esterno.

Se ora si immagina la compresenza anche dell'edificio altomedievale, è plausibile ricondurre ad essa ulteriori cedimenti strutturali, in questo caso secondo l'asse est-ovest.

La costruzione per parti e in estensione verso est e verso ovest oltre il perimetro consolidato della basilica preesistente ha probabilmente generato quegli abbassamenti del blocco absidale e, in misura minore, del blocco della facciata, ben rilevabili dalle correzioni in corso d'opera e dal quadro fessurativo. La presenza di tali correzioni documenta inequivocabilmente che i cedimenti si sono verificati già dalle primissime fasi costruttive e la loro lettura, comparata con quella del quadro fessurativo, mi ha permesso di ricostruire la sequenza temporale degli accadimenti. Dai rilievi di Palazzi, poi riverificati mediante laser scanner³⁰, ho potuto osservare correzioni nelle inclinazioni degli elementi già dai primi metri di quota, in particolare delle semicolonne absidali, riallineate gradualmente sulla verticale rispetto ai cedimenti subiti verso est. Sulla base di questa osservazione, ho escluso l'ipotesi che la fase C sia una ricostruzione successiva, optando piuttosto per l'interpretazione di uno spazio di respiro lasciato 'non finito' dai costruttori, per non trascinare negli abbassamenti l'intero edificio. Dall'osservazione, sui prospetti laterali, delle progressive correzioni sull'orizzontale delle diverse cornici sovrapposte, ho potuto confermare il procedere del cantiere verso la facciata e dimostrare che la parte destra di quest'ultima è stata realizzata prima di quella sinistra, come verificabile dalle inclinazioni verso nord delle sue cornici.

Una traccia di correzione in corso d'opera ancora più evidente delle precedenti può essere il semicapitello addossato alla parete settentrionale della cripta. Gli storici interpretavano questo come un segno della quota originaria delle volte prima dell'intervento di sopraelevazione campionesa, ma ho colto diversi elementi a favore dell'ipotesi che sia piuttosto una correzione avvenuta già ai tempi

²⁹ SILVESTRI, *Una rilettura*, cit.

³⁰ Il rilievo mediante laser scanner del Duomo di Modena è stato condotto dal Dipartimento di Ingegneria E. Ferrari dell'Università di Modena e Reggio Emilia. A verifica delle ipotesi qui illustrate, Cristina Castagnetti e Alessandro Capra hanno estratto dal modello le anomalie geometriche della struttura.

di Lanfranco, deducendo altresì che la cripta che attualmente osserviamo è nella sua sostanza quella lanfranchiana, come approfondito nel paragrafo seguente.

3. *Cripta, presbiterio e copertura: il progetto lanfranchiano e le varianti in corso d'opera*

Cripta

La maggior parte della critica interpreta le volte della cripta come un rifacimento campioneso a seguito dei dissesti causati dalla torre. Tuttavia, la loro geometria non corrisponde a quegli allineamenti prossimi all'orizzontale e alla verticale propri delle sopraelevazioni del presbiterio, attuate dai medesimi maestri lombardi. Se si considera l'intradosso delle volte, al contrario, si nota come esso sia riconducibile ad un piano inclinato verso est e verso nord (fig. 2). Tale inclinazione contiene in sé tutti i connotati propri delle parti primitive della costruzione, ovvero del paramento inferiore delle absidi, certamente lanfranchiano. In particolare, verso nord l'intradosso delle volte matura la medesima differenza di quota tra un estremo e l'altro di circa 60 cm rilevata anche all'esterno. Ciò può significare che la cripta che osserviamo oggi, nonostante manomissioni e ricollocamenti localizzati, sia verosimilmente quella lanfranchiana. L'intervento campioneso potrebbe esser consistito, semplicemente, nella livellazione sull'orizzontale del piano di calpestio del presbiterio all'estradosso delle volte, con un notevole incremento dello spessore del solaio alle estremità est e nord della cripta. È possibile anche che qualche plinto sia stato sopraelevato per sopperire ai cedimenti³¹ e che le colonne e qualche capitello siano stati ricollocati secondo la verticale, ma le volte e l'assetto planimetrico sono con ogni probabilità quelli originari.

Anche in questo caso, il monumento serba tracce delle varianti adottate da Lanfranco in corso d'opera, a correzione dei cedimenti contestuali alla costruzione. A riguardo, è probabile che il dislivello rilevato in prossimità del secondo semicapitello della cripta a partire da est a ridosso del lato nord³² corrisponda ad una variante in corso d'opera, ovvero ad una correzione dei livelli attuata da Lanfranco per recuperare quota di fronte al notevole abbassarsi della zona absidale. Si sostiene, a riguardo, che le strutture interne della cripta (colonnato e volte) siano state realizzate in un tempo lievemente successivo a quelle esterne, tempo in cui i cedimenti avevano già avuto modo di manifestarsi.

³¹ Si osservi che i plinti delle colonne, così come i capitelli, vanno abbassandosi progressivamente verso nord, fino a scomparire del tutto. Dallo scavo localizzato prossimo al muro settentrionale della cripta, realizzato nel 2009, si è evinto, a conferma, che i plinti originari sono interrati al di sotto dell'attuale piano di calpestio.

³² Peroni lo interpreta come traccia del precedente livello della cripta e segno del suo rifacimento campioneso (A. PERONI, *L'architetto Lanfranco e la struttura del Duomo*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, cit., p. 172; A. PERONI, *La cripta del Duomo di Modena e l'avvio della costruzione dell'architetto Lanfranco*, in «Westfalen», 87 (2009), p. 34; A. PERONI, *Colonne e strutture in Lanfranco. Riletture del brogliaccio del duomo di Modena*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. ANGELELLI e F. POMARICI, Roma 2011, p. 176).

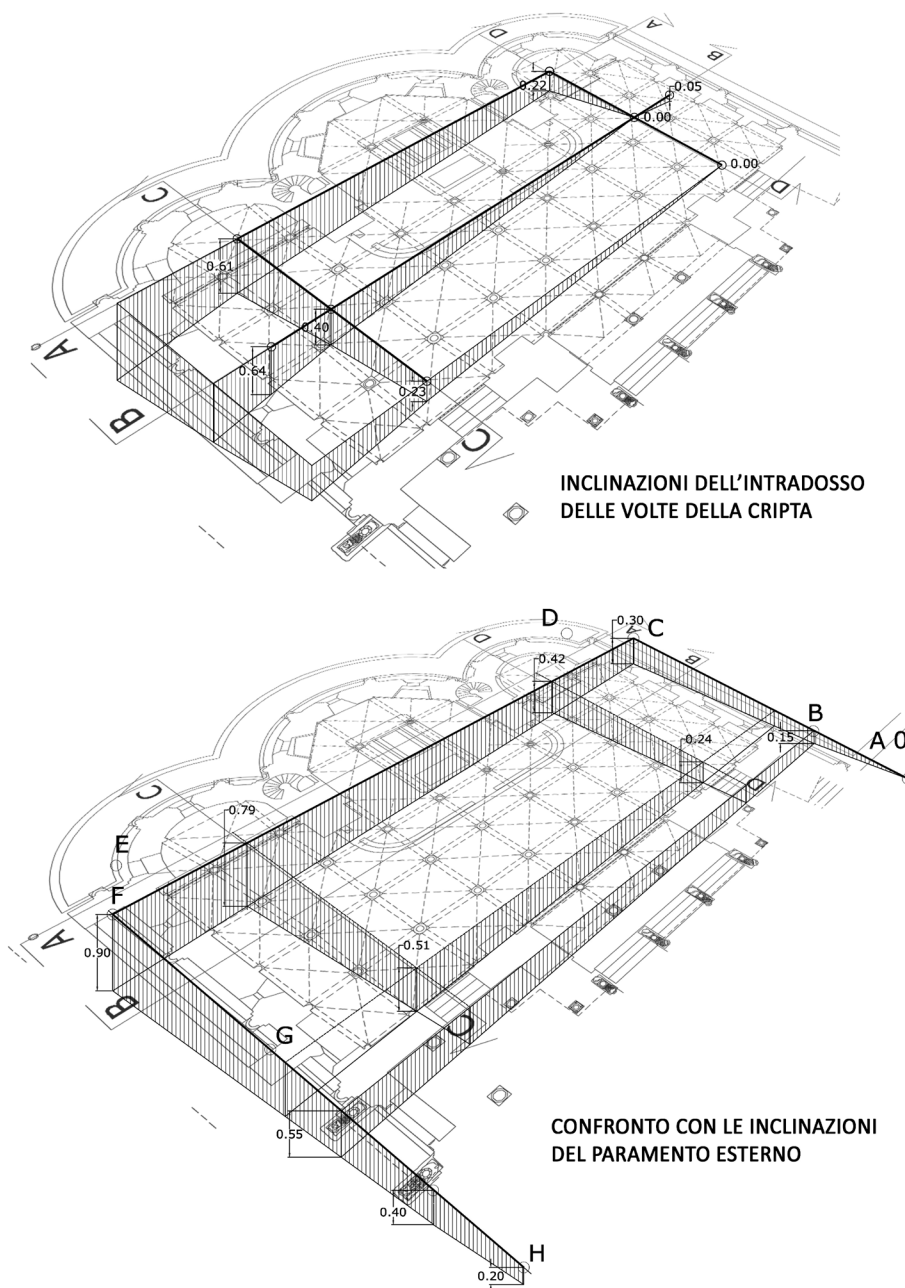


Fig. 2 – Confronto tra le inclinazioni dell'intradosso delle volte della cripta e quelle del paramento esterno delle absidi lanfranchiane (misure tratte dai rilievi di Giancarlo Palazzi in *Il Duomo di Modena. Atlante grafico*, a cura di A. PERONI, Modena 1988). Misure successivamente riverificate mediante laser scanner (vedi nota 30).

Ho maturato questa ipotesi osservando le sezioni della cripta elaborate da G. Palazzi, pubblicate nell'Atlante grafico del 1984.³³ Ci si potrebbe chiedere, quindi, che cosa abbia portato la critica a dedurre, dagli stessi rilievi, l'ipotesi contraria, ovvero che le volte attuali non possano essere quelle lanfranchiane e debbano essere un rifacimento campionesese. Tale ipotesi si basava sulla principale argomentazione che i livelli del piano originario rilevati in prossimità degli accessi dalle scalette elicoidali erano ad una quota assai più bassa dell'intradosso delle volte attuali. È da notarsi, tuttavia, che tali quote sono state rilevate all'estremità est della cripta. Ora, la critica ha sempre osservato con grande risalto le evidenze dei cedimenti del corpo absidale verso la Ghirlandina, ovvero verso nord, mentre ha trascurato un'altra evidenza, quella dei cedimenti verso est, ben visibili sia dal prospetto nord su via Lanfranco, sia dal prospetto sud su Piazza Grande, sia dagli stessi rilievi di Palazzi.

Se si riportano i livelli degli antichi approdi ai piani lanfranchiani dalle scalette elicoidali a metà della cripta effettuando una traslazione orizzontale, tali livelli risultano più in basso rispetto al profilo attuale dell'intradosso delle volte, da cui deriverebbe che le volte non sono quelle originarie. Tuttavia essi vanno riportati seguendo l'inclinazione dell'intradosso delle volte, considerando che esso si è abbassato sensibilmente verso est ed è forse stato anche corretto (rialzato) in corso d'opera e considerando che queste inclinazioni si sono verificate in massima misura prima degli interventi di riassetto duecenteschi.

Altri elementi e considerazioni a favore di questa ipotesi saranno esposti nel dettaglio nel volume che verrà.

Presbiterio

C'è chi sostiene che nel presbiterio lanfranchiano proseguisse il ritmo delle navate, con la presenza di una colonna intermedia e delle trifore dei falsi matronei³⁴, e chi, invece, sostiene che ci fosse un unico grande arco, ribassato rispetto a quello attualmente esistente, campionesese³⁵. Mentre l'ipotesi che i maestri lombardi avessero demolito e ricostruito l'intero piano voltato della cripta poteva in qualche modo giustificare la totale sparizione di una presunta colonna intermedia, se è vero che la cripta è quella lanfranchiana, allora si reputa altamente probabile che la stessa configurazione del presbiterio non potesse in origine essere del tutto dissimile da quella attuale, ovvero che contemplasse un unico grande arco. È probabile che il resto di capitello rinvenuto nel 1897, durante i lavori di demolizione della cappella delle Reliquie, corrisponda alla sua imposta, tuttavia non può escludersi che sia stata adottata una variante in corso d'opera, per correggere i cedimenti. È altamente probabile, infatti, che il progetto di Lanfranco sia stato rivisto sostanzialmente in corso d'opera, preso atto dei cedimenti che

³³ *Il Duomo di Modena, Atlante grafico*, cit., tavv. 27, 28, 30, 35, 38.

³⁴ Si veda, tra i più recenti, il seguente contributo di PERONI, *La cripta del Duomo di Modena*, cit., p. 31.

³⁵ Per il dibattito storiografico relativo a tale questione si rimanda a *I restauri del Duomo di Modena*, cit., p. 95.

compromettevano il corpo presbiteriale. Ancora sono pochi gli elementi per ricostruire nel dettaglio la configurazione strutturale del presbitero precedente quella attuale e non si può nemmeno esser certi che ce ne sia stata una. Sicuro è che i semipilastrini attuali, di attribuzione campionesa, sono l'evidente risultato di un ispessimento e di una correzione sulla verticale, rispetto alle strutture absidali retro e sotto stanti. La probabile sopraelevazione dell'imposta dell'arco operata dai maestri lombardi, oltre a dare maggiore spazialità e luminosità al presbitero, potrebbe aver avuto anche un risvolto strutturale, nella riduzione della massa muraria e quindi nell'alleggerimento dei carichi indotti sul terreno.

Copertura

Colgo l'occasione per accennare alcune nuove osservazioni anche sulla struttura di copertura originaria, nonostante sulla base dei soli dati attualmente disponibili sia prematura, a riguardo, qualsiasi interpretazione. Ho individuato elementi a favore dell'ipotesi che, al di sopra dell'accertato soffitto piano, la struttura di copertura già inizialmente fosse composta da travi con andamento longitudinale gravanti sui setti trasversali, contro l'opinione comunemente condivisa che essa fosse costituita da capriate trasversali.³⁶ A riguardo è rimasto inascoltato Vincenzo Maestri, quando nel suo manoscritto del 1906 accennava l'ipotesi di travi longitudinali.³⁷

Certamente le capriate, dal punto di vista strutturale, erano una soluzione migliore, perché potevano trattenere la divaricazione dei muri longitudinali. Nel caso di questo schema di copertura, tuttavia, sopra i puntoni lignei dovevano posare terzere e poi travetti, in un'articolata sovrapposizione di orditure, con un notevole spessore di ingombro, nonché un abbondante impiego, e quindi costo, di materiale. Il dubbio che non ci fosse tale sovrapposizione di orditure è nato dall'osservazione, nel sottotetto della navata centrale corrispondente alla campata presbiteriale, dell'originario timpano su cui posava la copertura precedente le sopraelevazioni campionesi, soprastante l'arco diaframma che separa navate e presbitero, nel suo versante verso est. Nel profilo a capanna che resta integro a segnalare precisamente il profilo delle due falde lanfranchiane, sono visibili due soluzioni di continuità in posizione all'incirca mediana delle due falde, come se lì si trovassero le testate di due travi. Tali falde paiono piuttosto basse nell'ipotesi di una struttura articolata con capriate, terzere e travetti, ma ci si riserva, a tal fine, una disamina più precisa dei livelli.

Ci sono, poi, alcuni documenti storici da cui pare, diversamente da quanto dedotto dalla critica, che in occasione della costruzione delle volte non venga rifatta né invertita la struttura di copertura, perché questa era già nel senso lon-

³⁶ PERONI, *L'architetto Lanfranco*, cit., pp. 178-179; ACIDINI LUCHINAT, PICONI, SERCHIA, *I restauri del Duomo di Modena*, cit., pp. 91-95.

³⁷ V. MAESTRI, *Il Duomo di Modena*, Archivio Storico di Modena, Manoscritti della Biblioteca, n. 186. Alcuni brani da cui tratti sono editi in *Cronaca dei restauri*, cit., pp. 241-249.

gitudinale. Dal rogito del 1414, citato da Gandolfo³⁸, relativo alla realizzazione delle volte, si è sempre inteso che sopra il soffitto piano ci fossero capriate, *'bordonalia'* secondo la critica. Tale termine potrebbe in realtà significare, semplicemente, *'travi di legno'*. Nel rogito si fa dettagliato riferimento al fatto che le volte compromettono il soffitto piano, ma non le travi che sostengono il tetto; si precisa, inoltre, che la sommità delle volte risulterebbe tangente alle travi di copertura. La situazione descritta pare essere quella di un soffitto piano e di travi longitudinali. Nel caso di capriate, infatti, le catene lignee di queste sarebbero state coincidenti con il soffitto piano e quindi anch'esse sarebbero state da rimuovere e, soprattutto, sarebbe stata da rifare tutta la struttura di copertura. Questo intervento poco si concilierebbe con i dati storici sulla costruzione delle volte, avanzata per parti nell'arco di 40 anni a seconda della disponibilità dei lasciti delle famiglie benefattrici. È significativo, inoltre, a tale riguardo, che la Baracchi Giovanardi³⁹ rilevi dai fondi dell'Archivio Capitolare un totale rifacimento dell'orditura di copertura solo negli anni 1533-34. Negli anni in cui è documentata la realizzazione delle volte (1413-53) e in quelli successivi, la studiosa non rileva alcun intervento sostanziale al tetto, ma solo piccole riparazioni locali ad una copertura fatiscente e il rinnovo dei coppi (1513-1515).

4. Aggiornamenti sulle fasi costruttive del duomo di Modena⁴⁰

Alla luce delle ipotesi appena argomentate, val la pena di riaggiornare brevemente il tema delle fasi costruttive della cattedrale, in accompagnamento dei disegni della fig. 3.

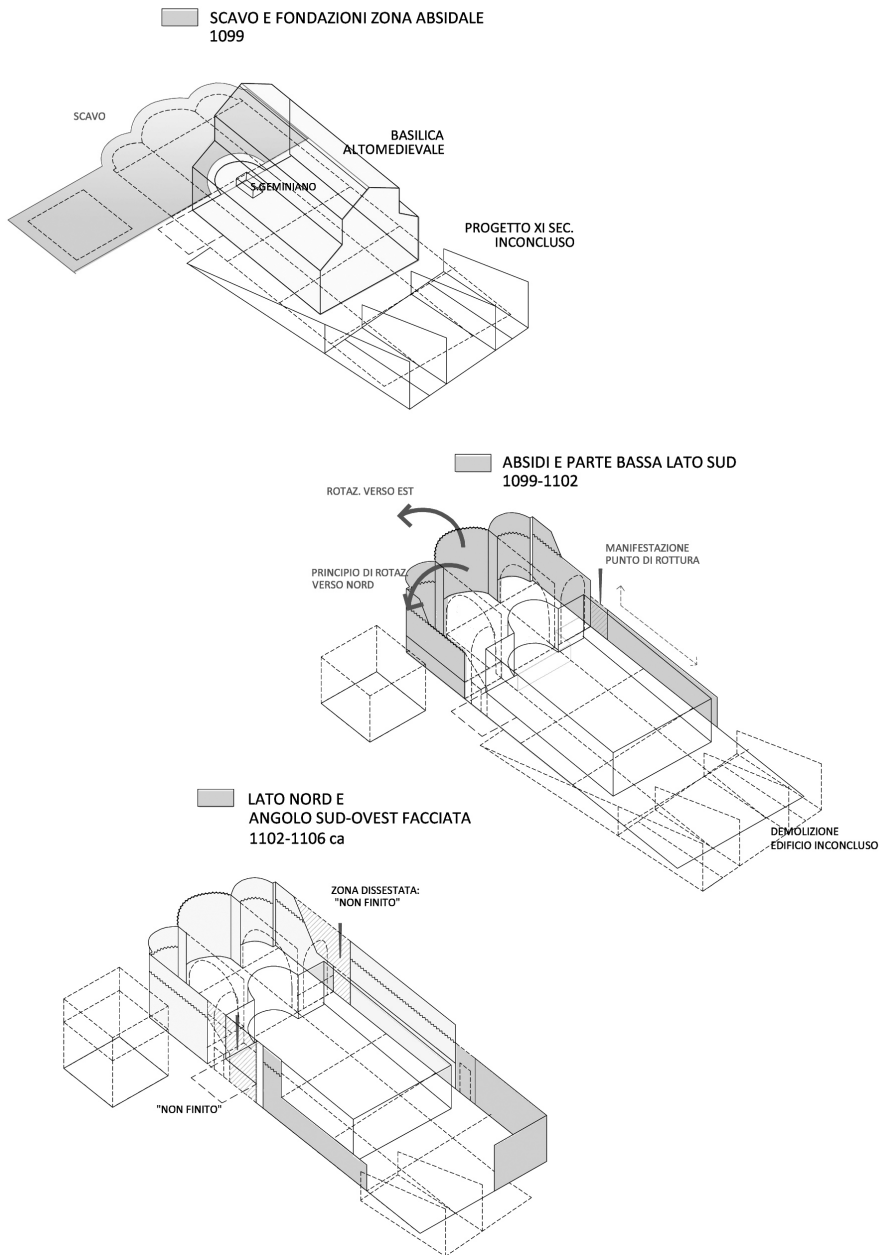
Quando nel 1099 Lanfranco dà avvio al suo cantiere, ha di fronte una situazione articolata. È ancora completamente eretta e in uso per i riti la basilica altomedievale, da cui l'architetto prende le misure e progetta, in estensione, la sua nuova cattedrale. Nella zona corrispondente alla nuova facciata è presente quel principio di costruzione abbandonata sul nascere, da cui è utile trarre materiale di spolio. Viene tracciato con dei probabili paletti il perimetro esterno del nuovo fabbricato, ma la presenza di altre costruzioni impedisce di realizzare le fondazioni in modo continuo.

Viene predisposta la costruzione a partire dalle absidi, con l'elevazione delle fondazioni e dei primi metri delle murature delimitanti la cripta. Ai limiti nord e sud dell'emiciclo absidale dell'VIII secolo iniziano ad essere eretti due grandi pilastri della cattedrale lanfranchiana, quelli che delimiteranno il nuovo presbiterio. Contro l'abside della chiesa altomedievale è probabile venga addossato un muro temporaneo, su cui poter appoggiare il colonnato e le volte

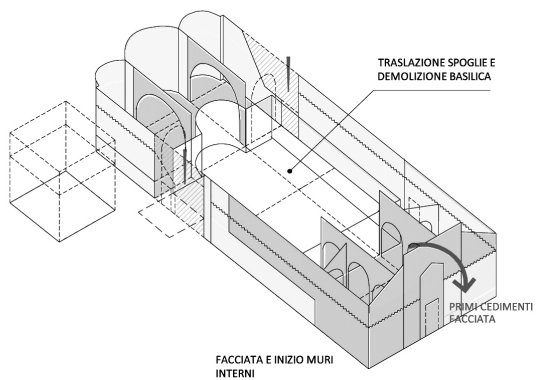
³⁸ «(...) ubi nunc est celum sive sutfitatum dicte ecclesie subtus bordonalia sive claves, que substinent tectum dicte ecclesie; ita quod summitas dictarum voltarum tangeret dicta bordonalia sive claves», citato in F. GANDOLFO, *Problemi della Cattedrale di Modena*, in «Commentari», s. X, XII (1971), p. 144.

³⁹ O. BARACCHI, C. GIOVANNINI, *Il Duomo e la Torre di Modena, nuovi documenti e ricerche*, Modena 1988, p. 151.

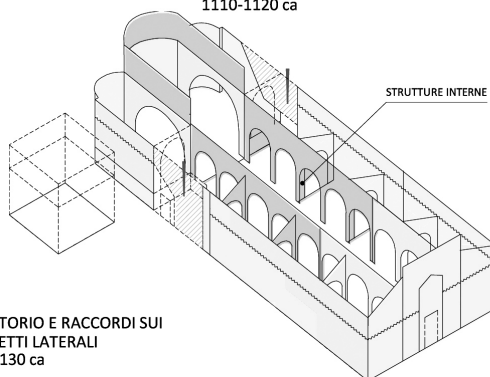
⁴⁰ In questo paragrafo vengono aggiornate le considerazioni espresse in SILVESTRI, *Una rilettura*, cit.



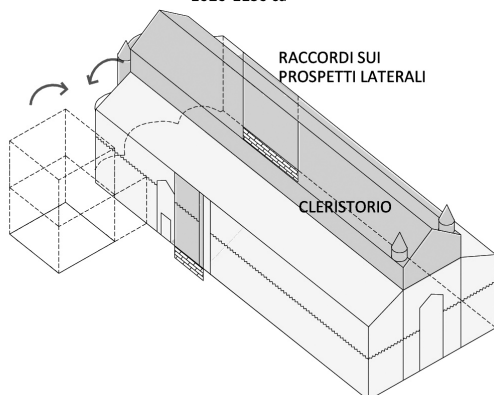
COMPLETAMENTO FACCIATA E
DEMOLIZIONE BASILICA ALTOMEDIEVALE
1106-1110 ca



STRUTTURE INTERNE,
ABSIDE CENTRALE E PRESBITERIO
1110-1120 ca



CLERISTORIO E RACCORDI SUI
PROSPETTI LATERALI
1020-1130 ca



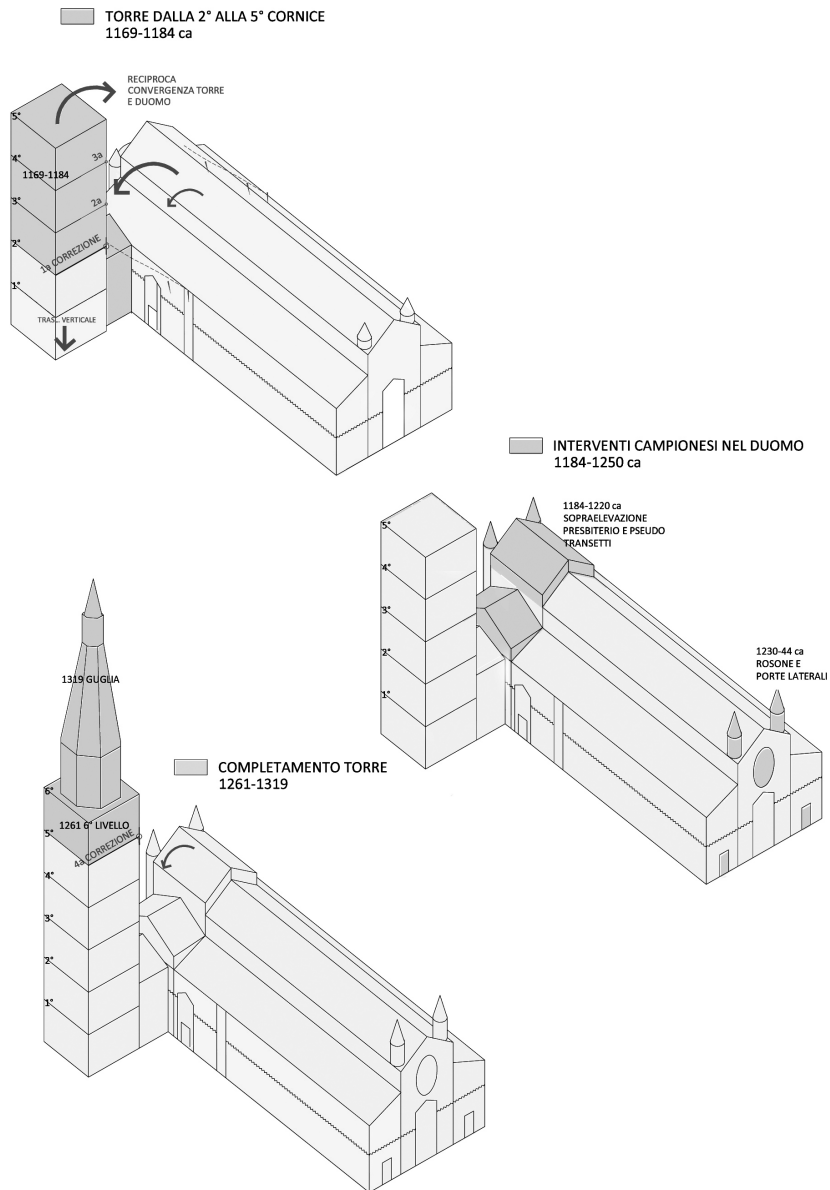


Fig. 3 – Rappresentazione delle principali fasi costruttive del Duomo di Modena e della torre Ghirlandina alla luce delle nuove ipotesi formulate nel testo.

della cripta in previsione di poter così, prima possibile, traslare le spoglie del Santo e iniziare a utilizzare lo spazio. La stessa circostanza pare essersi verificata a Trani, quando nel 1099 viene dato avvio alla costruzione della cripta della nuova cattedrale, a preciso ridosso dell'abside dell'antica basilica di Santa Maria (fig. 4).

Iniziano a verificarsi i primi cedimenti: l'elevazione del corpo absidale su di un terreno vergine, al di là del perimetro consolidato della basilica altomedievale, implica l'abbassamento progressivo e la rotazione dello stesso verso est. Il contestuale avvio della costruzione della torre, inoltre, aggrava i cedimenti del corpo absidale in direzione nord. I costruttori provvedono a effettuare correzioni: le semicolonne e le cornici vengono progressivamente riallineate sulla verticale e sull'orizzontale. La realizzazione delle strutture interne della cripta viene momentaneamente sospesa, a causa dei dissesti.

La costruzione lungo il lato sud è già avanzata a bassa quota verso ovest, quando i cedimenti iniziano a compromettere sensibilmente la regolarità del prospetto e a manifestare, al limite del presbiterio, un preciso punto di rottura. I costruttori decidono così di lasciare le zone critiche temporaneamente 'non finite' e di proseguire la costruzione (o la posa del paramento lapideo) in elevato a partire dalla zona incolume dai cedimenti, in attesa di completare e raccordare la costruzione solo a carichi conclusi.

Sul lato nord, il prospetto avanza con un lieve ritardo, forse per il perdurare di preesistenze connesse a quel principio di costruzione eribertiana. Non è nemmeno da escludersi, in questo luogo, la presenza di un ingombro quale una torre campanaria aggiunta in epoca successiva alla chiesa altomedievale. Su questo lato, in ogni caso, l'influenza della torre nascente determina un abbassamento delle strutture ben più evidente, per cui è altrettanto probabile che i costruttori meditino di staccarsi dal corpo absidale per mantenere una certa distanza dalla torre, come già supposto nel saggio del 2013. Scelgono un punto che dia garanzie di solidità e lo eleggono caposaldo per ripartire verso la facciata con una nuova cortina muraria, ripristinando le quote del basamento originarie. Dapprima si realizza la parte inferiore del prospetto, poi ci si eleva secondo una progressione 'a gradoni', verso l'alto e verso ovest, mentre il prospetto sud è già quasi concluso.

Intanto vengono completate le strutture interne della cripta, reimpostando le colonne, i capitelli, gli archi e le volte ad una quota più alta, per sopperire agli abbassamenti che intanto si erano aggravati. Per lasciare posto alla nuova facciata lanfranchiana, viene demolito quel principio di costruzione presente a ovest della basilica altomedievale. Del fronte principale viene realizzato prima l'angolo sud ovest e successivamente l'angolo nord-ovest, a causa della tardiva demolizione delle preesistenze qui presenti.

Il perimetro esterno della nuova cattedrale trova la sua chiusura al centro della facciata, mettendo inevitabilmente in luce i fisiologici disallineamenti maturati a causa diversa storia costruttiva dei due lati. Mentre il basamento lapideo⁴¹, che era stato ricalibrato a partire dal caposaldo del lato nord, trova più

⁴¹ Ancora non è chiaro se paramento lapideo e struttura muraria siano stati elevati contestualmente, ma

o meno corrispondenza di quota a ridosso del protiro, la cornice delle loggette, invece, rende qui manifesti i cedimenti subiti dal blocco absidale verso nord con uno scarto di 28 cm tra il capo destro e quello sinistro.

Ora Lanfranco non può più procedere oltre, si fa improcrastinabile la demolizione della basilica altomedievale. Una volta conclusa la cripta, nel 1106 si può finalmente traslare le spoglie di San Geminiano e procedere con l'abbattimento dell'ingombro. Parallelamente si completa il loggiato dei prospetti laterali e la parte superiore del fronte principale. Collegati ai muri perimetrali dagli archi trasversali, vengono elevati pilastri, colonne e archi delimitanti la navata centrale, fino all'ingombro della basilica preesistente, in corso di dismissione.

Riutilizzando i materiali di spolio della basilica altomedievale, si procede alla realizzazione delle strutture interne dell'edificio nell'area da essa lasciata libera: pilastri della navata centrale, archi e muri trasversali e longitudinali. La costruzione del corpo absidale, che era stata temporaneamente sospesa perché sopraffatta dai cedimenti, deve ora essere ripresa. Viene realizzato il loggiato dell'abside centrale e gli arconi del presbiterio. Si può osservare, infatti, come la tipologia delle arcature qui presenti sia ben più evoluta rispetto a quella delle absidi sottostanti.⁴²

Quando i muri longitudinali raggiungono l'altezza sufficiente all'appoggio delle travi, si possono coprire le navate laterali. Viene quindi elevato il cleristorio. L'edificio inizia a raggiungere l'altezza, e quindi il massimo carico, previsti, per cui solo ora si può procedere al completamento di quelle parti che erano rimaste non finite in attesa dell'assestarsi dei cedimenti. Si ricorda il blocco absidale ai prospetti laterali realizzando quelle arcate attribuite dagli storici alla fase posteriore, denominata 'C'. Le anomalie compositive qui presenti trovano spiegazione nella complessa risoluzione di un raccordo tra due corpi diversamente ruotati in due direzioni e quindi certe dibattute scelte architettoniche si legittimano con motivazioni strutturali o costruttive. Sul lato nord, la fase C si immorsa nel caposaldo sopradescritto, completandolo nella sua parte sinistra, e riadatta il disegno compositivo allo spazio residuo, riducendo una trifora in bifora. L'anomala arcata minore del lato sud è il compromesso risultante dal raccordo con l'esistente delle due nuove arcate di fase C, realizzate secondo rinnovate verticalità e orizzontalità a colmare quello spazio lasciato 'non finito' a causa delle lesioni che qui si erano manifestate.

dalle recenti indagini in corso di pubblicazione si sono tratti elementi a favore di questa ipotesi. Non si può escludere, tuttavia, che in alcune parti sia stato sospeso il completamento del paramento lapideo, ad esempio nei punti in cui si erano verificate lesioni in corso d'opera o nelle zone di dettaglio scultoreo, come i portali.

⁴² Si attribuisce genericamente alla fase B anche la realizzazione delle loggette dell'abside centrale, dal momento che ci pare che la tipologia delle arcate sia più vicina a quella delle loggette della facciata, anziché a quella delle absidi minori o del lato sud. PERONI (*Architettura e scultura*, cit.) e LOMARTIRE (*Analisi dei paramenti murari*, cit.) avevano attribuito alla fase A tali loggette principalmente per il fatto che il presbiterio doveva presumibilmente essere completato, per ospitare quanto prima le celebrazioni. Tuttavia si è già osservato come la costruzione del corpo absidale sia stata sopraffatta dai cedimenti e come la realizzazione delle strutture interne abbia atteso una fase successiva. Oltre alle differenze stilistiche, gli elementi presenti all'altezza delle loggette dell'abside centrale rivelano correzioni rispetto a quelli sottostanti (non ci riferiamo al cornicione a sezione circolare, che è un probabile rifacimento campioneso). Si noti, inoltre, un'evidente 'ripresa' con laterizi distinti nel paramento in muratura a vista sul retro del loggiato dell'abside centrale.

Il duomo del progetto lafranchiano è ormai concluso. Negli anni 1169-1184 prosegue l'elevazione della torre dalla seconda alla quinta cornice. Il nuovo carico indotto sul terreno aggrava ulteriormente i cedimenti del blocco absidale verso nord, per cui si manifestano lesioni. Anche a motivo di riparare le strutture dissestate, i Campionesi nei decenni successivi intervengono ricostruendo gli arconi del presbiterio e sopraelevandone l'imposta, aumentando la luminosità del coro e allo stesso tempo alleggerendo i carichi. Non vengono alterate le strutture interne della cripta, ma viene livellato sull'orizzontale il pavimento del presbiterio e realizzate le due scale di accesso laterali. Nel 1261 la torre raggiunge la quinta cornice e nel 1319 viene completata la guglia.

Questa è la sintesi di un ben più vasto e appassionato percorso di approfondimento. Per ogni dettaglio, per le illustrazioni grafiche, per la bibliografia di riferimento completa e per le indagini interdisciplinari condotte a verifica delle ipotesi qui accennate, si rimanda ai testi prodotti nel 2013 per il volume citato a nota 3.

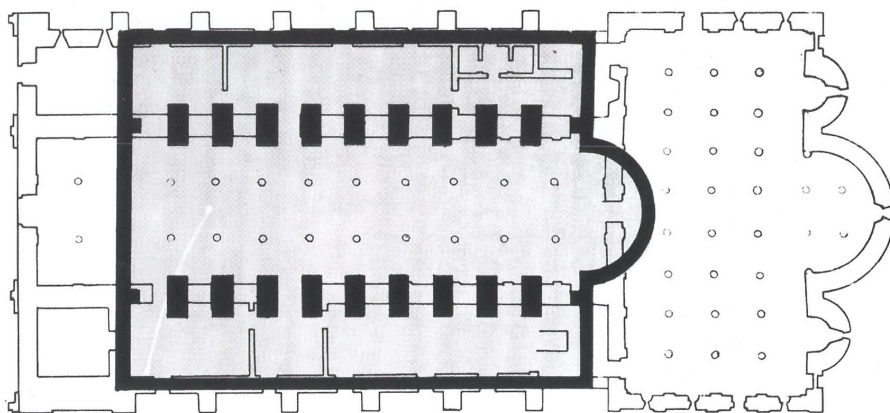


Fig. 4 – Schema delle fondazioni della basilica paleocristiana di Santa Maria in Trani, in relazione alla planimetria della cattedrale attuale (S. MOLA, *Trani. La cattedrale*, Bari 2013, p. 14).

ALYSSA ABRAHAM

“PER SERVIRE VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA”
UNA GUIDA TURISTICA PER IL DUCA DI MODENA (1660 CIRCA)

Conservati presso l'Archivio di Stato di Modena ci sono cinque documenti che descrivono i dipinti e le sculture più celebri della città di Firenze, accompagnati da un elenco commentato (Doc. 1)¹. Quattro delle cinque Guide si rivolgono a “Vostra Signoria Illustrissima”, e tutte contengono i tipici convenevoli e le suppliche che caratterizzano le lettere alla nobiltà italiana (Tav. 1). Tuttavia, queste non sono né lettere consuete né semplici guide turistiche. La Guida di Firenze è formata invece da una serie di lettere accomunate sia dal tema che dello scopo: attirare un uomo importante, molto probabilmente un duca di Modena.

La personalizzazione di questa serie di guide diventa chiara quando l'autore identifica un quadro che era degno di essere visto da un duca imprecisato di Modena, dicendo che, “il Serenissimo Signore Duca di Modana quando fu in Firenze andasse a vederla, meritevole certo quell'opera di così grande Spettatore”² (Tav. 2). Successivamente, in una dichiarazione simile, l'estensore nomina nello specifico il Duca Francesco (la datazione congetturale del documento consente di stabilire che si tratti di Francesco I), dicendo: “anco questa meritò che il Serenissimo Signore Duca Francesco di Modana andasse a vederla,” e suggerendo così che il destinatario della Guida sarebbe stato senza dubbio interessato a ciò che Francesco d'Este aveva trovato così degno di nota³.

Anche se i manoscritti non sono né datati né firmati, è possibile stabilire quando sono stati scritti basandosi sui caratteri delle filigrane. Ad esempio, una delle guide è stata scritta su carta che porta la stessa filigrana di una lettera inviata da Vittoria della Rovere de' Medici di Firenze al duca Alfonso IV di Modena il 9 marzo dell'anno 1659 fiorentino (1660 nel computo modenese). Questa lettera mirava a complimentarsi con il duca per la nascita di suo figlio, offrendo i migliori auguri per la prosperità della famiglia⁴. Entrambe le filigrane sono costituite dagli stessi elementi: tre cerchi sovrapposti, sormontati da una corona, con il cerchio superiore delimitato da una mezzaluna in alto, quello cen-

¹ *Elenco delle cose da vedere a Firenze*, ms. in ASMO, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, senza numero (s.n.), doc. 1.

² *Guida di Firenze 2*, ms. in ASMO, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n., doc. 3.

³ *Ibidem*.

⁴ *Lettera al duca di Modena da Vittoria della Rovere de' Medici*, ms. in ASMO, *Carteggio Principi Esteri*, b.1166A, fasc. 33, doc. 7.

trale contenente l'iniziale "N", e l'inferiore l'iniziale "B" (Tav. 3)⁵. La filigrana datata è uguale a quella della guida di Firenze e si sovrappone esattamente a essa (Tav. 4). Tale accuratezza può essere spiegata solo con l'origine dei due fogli dallo stesso stampo.

Da tempo è noto che i telai per produrre la carta si usuravano dopo un breve periodo di tempo, perciò era necessario la loro sostituzione in media con cadenza annuale. Quando il telaio veniva rifatto, lo stesso accadeva alla filigrana. Nel caso raro che la stessa filigrana dovesse essere replicata nel nuovo telaio, avrebbe mostrato un certo livello di deformazione consistente in una differenza di pochi millimetri dai filoni oppure in una irregolarità della forma⁶. Solitamente, una filigrana diversa o una variante veniva creata per ogni nuovo telaio. Inoltre, poiché la carta era troppo cara per essere accumulata, è ampiamente assunto che si consumava tutta più o meno nello stesso anno in cui era stata prodotta⁷. Di conseguenza, data la breve durata della vita di telai e filigrane e il consumo veloce di carta, è ragionevole pensare che la guida di Firenze sia stata scritta all'incirca nello stesso periodo della lettera di Vittoria, ossia l'anno 1660.

Assumendo, quindi, che la Guida sia stata scritta dopo la morte di Francesco I, il suo scopo potrebbe essere stato quello di ispirare il regnante duca di Modena, Alfonso IV, affinché visitasse Firenze.

Secondo una lettera inviata dal principe Mattia de' Medici il 30 luglio 1661 al duca di Modena, Alfonso IV avrebbe effettivamente vistato la città. Il principe ringraziava suo cugino per il grande onore della sua presenza, anche se la natura della visita del duca non è descritta nei particolari⁸.

Ciò nonostante, l'identità esatta dell'autore e del destinatario della Guida rimangono ignote, anche se le raccomandazioni personalizzate con riferimenti puntuali alle preferenze di un precedente duca di Modena suggeriscono che il destinatario appartenesse alla famiglia estense. I saluti di chiusura, poi, supportano tali affermazioni e permettono di formulare l'ipotesi che ogni sezione della guida fosse stata intesa per essere inviata singolarmente. Per esempio, alla fine della terza sezione della Guida il mittente scrive: "*Mando la terza volta a Vostra Signoria Illustrissima qualche notizia delle nostre pitture e sculture*"⁹. Per concludere poi il saluto con un messaggio autoironico:

⁵ Si trova la filigrana sulle ultime pagine della *Guida di Firenze* 4, ms. in ASMo, *Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte*, b. 19, s.n., doc. 5.

⁶ A. Zonghi, *I segni della carta, la loro origine e la loro importanza*, in *L'Opera dei fratelli Zonghi. L'Era del segno nella storia della carta*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 2003, p. 205.

⁷ D. Woodward, *Catalogue of Watermarks in Italian Printed Maps ca. 1540-1600*, Chicago 1996, p. 9. Per l'uso e la storia delle filigrane: E. Heawood, *The Use of Watermarks in Dating Old Maps and Documents*, in "The Geographical Journal", s. 63, 5 (1924), pp. 391-410; G. Castagnari, *Carta cartiere cartai, La tematica storica di Andrea Gasparinetti*, Fabriano 1996; R. Sabbatini, *La carta in Toscana, fra tecnologia fabrianese e modello ligure*, in *L'Impiego delle tecniche e dell'opera dei cartai fabrianesi in Italia e in Europa. Atti delle giornate Europee di studio*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 2007, pp. 237-254.

⁸ *Lettera al duca di Modena dal Principe Mattias*, ms. in ASMo, *Carteggio Principi Esteri*, b. 1165B, fasc. 282, doc. 8.

⁹ *Guida di Firenze* 4, ms. in ASMo, *Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte*, b. 19, s.n., doc. 5.

In riguardo mio, che ho avuto occasione di servire a Principe grande, alto, et eminente, [queste memorie] sono state le tre grazie: ma considerate in se stesse, come opera della mia memoria e della mia mano, sono più tosto aborti e sconciature, che parti, conoscendo / col mio stile duro, rozzo, e malatto ho defraudato gran parte della Gloria, che meritavano opere così eccellenti. Mi consola l’aver obbedito, e per più non poter fu quanto io posso. Et a Vostra Signoria Illustrissima faccio umilissima reverenza¹⁰.

È interessante notare che, pur rammaricandosi delle sue mancanze, lo scrivente si compiace di aver obbedito: il che suggerisce che la Guida potrebbe essere stata forse commissionata o comunque voluta dal destinatario. Questo potrebbe spiegare il mistero della presenza di una lista, che corrisponde ai luoghi inclusi nella Guida indicati, nella maggior parte dei casi, secondo l’ordine in cui sono stati descritti (doc. 1)¹¹. L’elenco potrebbe essere stato inviato da Modena a Firenze e in seguito annotato e utilizzato dall’autore per tenere traccia di quali luoghi avesse già descritto. Questo scenario potrebbe spiegare la differenza di calligrafia tra l’elenco dei luoghi e le annotazioni, scritte in una grafia più frettolosa con inchiostro diverso; non spiega però come l’elenco sia finito a Modena insieme alla serie di guide.

Pur con vari punti ancora da chiarire, questa serie di documenti è un esempio affascinante di guida turistica scritta appositamente per incontrare il gusto artistico di una persona. Forse questo è il motivo per cui, oltre alle opere d’arte preferite dai precedenti duchi di Modena, l’autore si premura di sottolineare la presenza di un membro della famiglia d’Este, rappresentato in un affresco a San Marco (Tav. 5):

In S. Marco restano da ricogliere le 2 pareti della Cappella di S. Antonino dipinte a fresco dal medesimo Passignano. In quella a man destra ove è la traslazione del Santo son dipinti al naturale molto Principi, che portano il Baldacchino, e tra essi è il Signore Duca Cesare d’Este vestito di nero¹².

Oltre a fornire raccomandazioni personalizzate per la famiglia d’Este, l’estensore sottolinea le pregevoli qualità estetiche di certi oggetti confrontandoli con gli altri nelle vicinanze e accompagnando quelli più notevoli con aneddoti affascinanti e descrizioni godibili.

Per dimostrare la grandezza della statua del *David* di Michelangelo, per esempio, l’autore la paragona alla statua di *Ercole e Cacco* a fianco:

In Piazza del Granduca porta il vanto di bellezza il David di Michelagnolo; il cui posare è straordinariamente bello. L’Altro Colosso Hercole che ha sotto Cacco è del Bandinelli, che in se veramente è molto bello; ma il paragone del David l’ammorbisce; e se fosse solo sarebbe opera eccellente, dove accompagnato divien me-

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Elenco delle cose da vedere a Firenze*, ms. in ASMo, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d’Arte, b. 19, s.n., doc. 1.

¹² *Guida di Firenze* 5, ms. in ASMo, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d’Arte, b. 19, s.n., doc. 6.

diocre. Ogn'huomo per grande che egli sia posto a lato a un Gigante riesce piccolo essendo vero che il paragone a' deboli è martiro¹³.

Interessante è anche la sua opinione sulla pittrice Suor Plautilla Nelli (1523-1588):

Nella Chiesa delle Monache di Santa Caterina è in testa a via larga sono 2 tavole celebri e singolari per la mano che l'ha fatte, che fu Suor Plautilla Nelli Monaca di quel convento. In una è l'adorazione de' Magi [ora perso], nell'altra la sepoltura di Nostro Signore. [(Tav. 6)] Non si troverà forse altrove opere così grandi di mano femminile. Ora vi è un'altra Monaca che fa miniature maravigliose¹⁴.

Secondo l'autore della Guida, i due dipinti nella chiesa di S. Caterina sono stati celebrati per la mano che li ha realizzati, quella di una donna, e non si troverebbero altre opere di tale grandezza di mano femminile.

È importante anche notare i modi in cui l'estensore della Guida ha raccontato le leggende locali allo scopo di attirare maggiore attenzione sulla natura curiosa di specifiche opere d'arte. Riguardo alla lunetta della Santissima Annunziata dipinta da Andrea del Sarto, la *Madonna del Sacco* (Tav. 7) afferma:

Sopra l'Arco della Porta che da Chiostri entra in Chiesa è la Celebre Madonna di Andrea detta del Sacco, perché egli la fece per un sacco di grano, meritevole di tanti grani d'oro quante granella erano di formento¹⁵.

Di solito, il titolo di questo affresco si spiega con la posa di San Giuseppe che si appoggia su un sacco di grano mentre legge un libro, ma la storia dell'artista fiorentino che dipinge in cambio di un sacco di grano aggiunge un aneddoto affascinante alla vicenda dell'affresco.

Storie di questo genere accompagnano e, in alcuni casi, addirittura mettono in ombra le descrizioni delle altre opere d'arte nella Guida. Ad esempio, lo scrittore così dipinge le lucerne di Palazzo Strozzi (Tav. 8):

Le lumiere di ferro su le quattro cantonate del Palazzo degli Strozzi sono maravigliose e pel disegno e per vedervisi lavorato il ferro con tanta sottigliezza. Chi le fece si chiamava il Caparra perché non avrebbe cominciato a lavorare per niuno fosse stato ricco o grande se prima non riceveva da lui la caparra¹⁶.

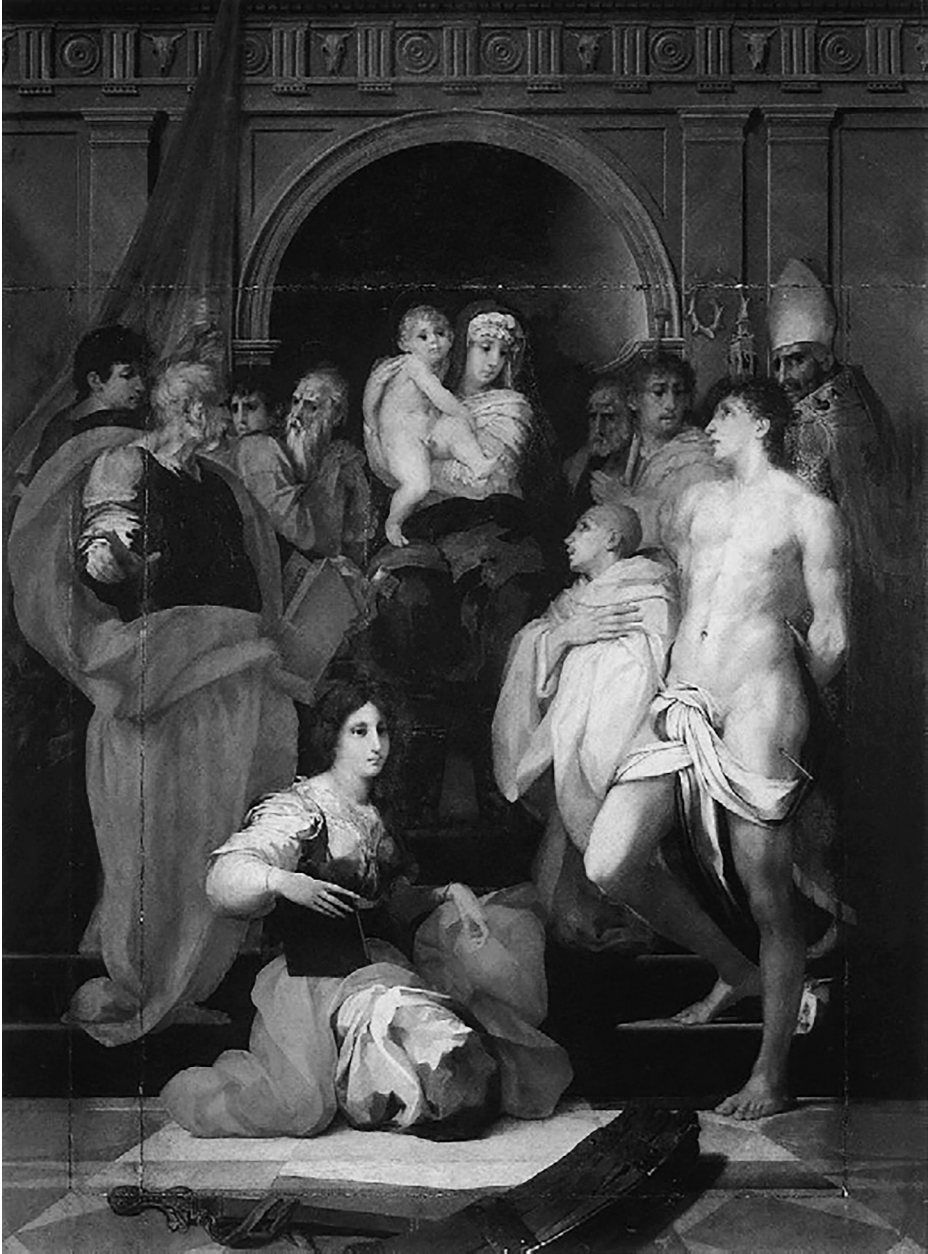
Alla fine, l'esposizione della storia artistica locale, insieme con la particolare attenzione riservata all'identificazione delle opere d'arte preferite dalla famiglia d'Este, offrono nuove riflessioni sui modi di percepire l'arte tra le diverse città italiane. Vari sono i quesiti che si pongono: quante guide artistiche

¹³ *Guida di Firenze* 4, ms. in ASMo, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n., doc. 5.

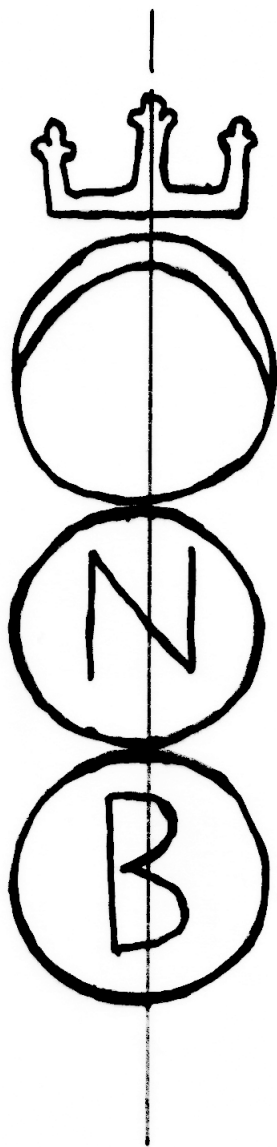
¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Guida di Firenze* 2, ms. in ASMo, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n., doc. 3.

¹⁶ *Guida di Firenze* 5, ms. in ASMo, *Archivio per Materie*, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n., doc. 6.



Tav. 2 - Rosso Fiorentino, *Pala Dei* (1522), Firenze, Galleria Palatina.



Tav. 3 - Filigrana della *Guida di Firenze 4*, ms. in ASMo, *Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte*, b. 19, s.n., doc. 5.



Tav. 4 - Filigrana della *Guida di Firenze* 4, ms. in ASMO, *Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte*, b. 19, s.n., doc. 5, sovrapposta sulla filigrana della *Lettera al duca di Modena da Vittoria della Rovere de' Medici*, ms. in ASMO, *Carteggio Principi Esteri*, b.1166A, fasc. 33, doc. 7.



Tav. 5 - Domenico Cressi, detto il Passignano, *Traslazione del corpo di sant'Antonino* (ca. 1588), vestibolo della cappella Salviati, San Marco, Firenze.



Tav. 6 - Suor Plautilla Nelli, *Compianto sul Cristo* (sec. 16.), Museo di San Marco, Firenze.



Tav. 7 - Andrea del Sarto, *Madonna del Sacco* (1525), Chiostro dei morti della basilica della Santissima Annunziata, Firenze.



Tav. 8 - Niccolò di Noferi detto il Caparra, *Lucerna a "cipolla"* (ultimi anni del sec. 15.), Palazzo Strozzi, Firenze.

APPENDICE

Doc. 1.

Elenco delle cose da vedere a Firenze (ASMo, Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n.)

Fuori del porta di Pinti	
S. Maria Ughi	Verso il Palazzo di Strozzi
S. Michel di Bisdomini	Via di Servi
La Certosa ---	Padri Theatini
Santa Maria Novella ---	Ognisanti.
Il Carmini	P. San Frediano
San Marco	Verso la Noviziara
San Giovanni ---	
Il Duomo ---	
La Santissima Nunziata ---	
La Compagnia di San Bastiano ---	
Le Monache di Monte Domini	Vicino S. Croce ---
Le Monache di S. Gaggio	Fuori di Fiesole (?)***verso Roma
Le Monache di S. Francesco ---	
Santo Spirito	Pitti Palazzo
Oratorio di S. Michele	Vicino la Piazza del Granduca
San Francesco il Monte Fuori	
di Porta S. Miniato	Passato il P. Rulla Conventuale
Monache di Santa Maria degli	
Angioli in Pinti	---
Vicino al Noviziara di P?./ di Papa Vilano	
Santa Trinità	Al Ponte
San Lorenzo	
Piazza del Granduca	
Casa del Marchese Nicolini	Via de Servi
Casa del Cavaliere Martelli	Verso il duomo
La Chiesa delle Vergini delle Murate /	
Le Monache di S. Gaggio	
Sagrestia di San Giovanni Battista	
Padri Gesuiti	
San Marco	
S. Pancrazio	
Santa Maria del Fiori ---	
Nipote di MichelAngelo	
Cortile di Pitti	
Statua del Salone Bandinelli	

Doc. 2.

Guida di Firenze 1 (ASMo, Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n.)

La penna al buon voler non può gir presso, onde supplico Vostra Signoria Illustrissima a gradire queste reliquie estreme delle pitture e sculture.

Nella Compagnia di S. Benedetto sono due quadri del Bronzino rari non meno per l'artificio, che per trovarsi pochissime opere finite di quel valentuomo, che avendo nella mente una Idea esquisita e non gli parendo con la mano condusse a quel segno mai si contentava verificando il detto di quell'antico, il quale consigliava che una volta si lavasse manum de tabula. Nella medesima compagnia è da vedersi l'architettura spirituale, che forma quel luogo che sarebbe facil cosa a penetrarsi un venerdì sera, o una domenica dopo desinare.

In Molti refettori di questi conventi sono Cenacoli, o simili pitture degne di esser vedute

In ogni Santi a mezzo la Chiesa sono 2 pitture a fresco antiche molto belle spiccate dal muro del Coro, che era in mezzo alla Chiesa, e trasportate quivi / S. Agostino e S. Girolamo, un del Ghirlandaio, l'altro del Botticello. A lato all'Altare maggiore a mano ritta si vede una tavolina antica fatta con gran diligenza, et un'altra simile all'Altare, dove sta il Santissimo ove sono 3. Angioli. Per la Chiesa sono 2. tavole moderne del Rosselli, S. Lisabetta, S. Andrea et un'antica molto buona della Beata Vergine^ ove l'altra Piaceva a Pietro da Cortona assai una tavola, ove è S. Pietro Apostolo e S. Lino Papa, è in una Cappella per cui s'entra in Chiesa a mano ritta. Nell'altra Cappella simile a mano sinistra è una sepoltura fatta da un Cavi. Cortigiano per tutti i Cortigiani con una iscrizione assai bizzarra. Il Claustro è dipinto in gran parte da Jacopo Ligozzi, vi sono molte lunette di Giovanni da S. Giovanni, fra l'altre è bellissima, ove la Beata Vergine dà Nostro Signore in collo a S. Francesco Si come una quistione sopra la porta, che va nel secondo claustro./

In Santa Maria Novella nel ricetto, che è fra il primo et secondo chiostro sopra una porta è una testa dipinta di S. Tommaso, che dicono sia il suo ritratto al naturale

In Santa Maria maggiore oltre le due Cappelle di marmi del Signore Senatore Orlandini, e Signori Carnesecchi, a lato alla porta maggiore entrando a man ritta è una bellissima tavola del Cigoli, dove S. Alberto aiuta alcuni Ebrei, che affogavano.

In Ogni Santi sopradetto si conserva l'abito di S. Francesco, quello che egli aveva quando ricevè le stimate. Et ancora un nome di Giesù che portava S. Bernardino da Siena quando predicava per l'Italia.

Il Signore Filippo Bracci in una sue bellissima Ville a Rovezano ha 11 statue di marmo maggiore che il naturale assortimento se ben moderno maraviglioso.

In S. Jacopo tra fossi è noli me tangere di Andrea, se bene la maniera è un poco minuta, il disegno corretto, e la diligenza la fanno ragguardevole. /

Il Capitolo di S. Marco dipinto da fra Giovanni vi sono molti ritratti al naturale di molti huomini celebri o in Santità, o in sapere, che meritano d'esser veduti, e considerati diligentemente

Nel Claustro di S. Maria nuova vi è una bellissima tavola a fresco di Mariotto Albertinelli, ove è il giudizio universale segato il muro, e trasportate quivi in questa nuova fabbrica

In S. Pier maggiore a lato all'Altare grande a man sinistra è una adorazione de Magi bellissima del Cigoli. A man destra vi è misterio simile ma bello. In testa alla scala che sale in Chiesa dalla porta del fianco è una pietà a fresco di Pietro Perugino molto bella

In Badia nella prima Cappella entrando a man manca è una bellissima tavola antica, ove la Beata Vergine apparisce a S. Bernardo degna da vedersi /

Il tabernacolo allo sdruciollo di OrSan Michele delle prime opere di Andrea diligente al possibile in cui la morbidezza di lavorare a fresco non è inferiore a quella del dipingere a olio, ma l'ingiurie del tempo l'hanno maltrattata.

Supplio Vostra Signoria Illustrissima a farmi grazia del suo prudente et amorevol consiglio se fosse bene, ch'io venisse una volta con lei avanti che Sua Altezza partisse per baciarle la veste, e renderle umilissimamente grazie, che la si sia degnata d'accettare questo piccolo tributo della mia servitù e devozione

Doc. 3.

Guida di Firenze 2 (ASMo, Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n.)

Per servire Vostra Signoria Illustrissima come devo, e bramo, e per corrispondere all'honore, che si è degnata di farmi; di che le rendo humilissime grazie porrò qui di sotto alcune notizie delle sculture, e Pitture più celebri della nostra città, e comincerò dal Duomo.

I bassi rilievi atorno al Coro sono molto stimati Opera del Bandinello. Fra le Statue quella di S. Jacopo Apostolo nella nicchia posta al Pilastro primo a man destra uscendo del Coro è degna di esser considerata opera del Sansovino. Nel'Archo sopra le porte delle due Sagrestie se bene di terra per il disegno, e per il Magisterio dell'invetriarla, in maniera, che regge a tutte l'ingiurie dell'Aria, hanno qualche cosa del Singolare. Opera della Robbia. Sicome la Pittura della Cupola fatta da Frederigo Zuccherò mostra la Ricchezza dell'Invenzione in quella così smisurata volta. In San Giovanni le due porte di Metallo, e particolarmente quella che guarda verso il Duomo fatte da Lorenzo Liberti furon degne del giudizio di MichelAngiolo, che disse che per la loro bellezza meritavano di stare alle porte del Paradiso. Le tre figure di Bronzo sopra la porta destra di quel Tempio sono tenute cosa esquisita. Opera di Giovanni Francesco Rustici / Nella facciata del Campanile, 4 Statue sono di Donatello, v'è una Testa Calva che all'Autore piacque tanto havendola finita, che li diede uno scapellotto, e disse, si parla che ti venga il mal'anno.

In S. Michel Bisdomini Chiesa de' P.P. Celestini al Principio della via de Servi alla seconda Cappella entranda man ritta si vede una bellissima Tavola del Pontormo, ov'è un S. Francesco inginocchione in cui si scorge l'affetto serafico di quel Gran Santo. La prima vi è San Andrea e di Jacopo da Empoli.

Nella Santissima Annunziata. Nel Primo Cortile 5 Storie di San Filippo, a mano manca sono di Andrea pagategli n.º 10 scudi l'una. Nella prima a man destra l'Assunzione della Beata Vergine opera del Rosso fatta con tale Artificio, che quanto altri più si discosta le figure appariscono maggiori. Segue la Visitazione opera del Pontormo in cui si ammira un braccio di San Giovanni Evangelista che par di Carne. Lo Sponsalizio Opera del Franciabigio scoperserlo quei Padri avanti l'havesse finito a suo gusto, onde egli entrato in Collora voleva guastarlo come si vede dallo Scalcinato, ma fu impedito, / si che il fatto, e il disfatto e opera del medesimo Maestro. L'Altre due cioè la Natività, ed' i Magi sono opera del medesimo Andrea, che essendo parse più belle crebbero il pregio pagandole scudi 15 l'una. Nella prima si ammira un vecchio che si riposa sopra un

lettuccio, et' un fanciullo, che si scalda entro un Cammino : Nel altra li 3 magi che tutti sono in vario moto di camminare. Nell' Arco di mezzo della loggia due figure che mettono in mezzo l' Arme di Leone X tanto belle che Michel' Agnolo disse questo giovane seguita porrà l' Arte della Pittura in Cielo, haveva 20 anni. Nella Cappella di S. Bastiano de Pucci la Tavola col Martirio di quel Santo è molto bella si vedono alcuni che caricano l' Arco mostrando la parte dinanzi, altri le rene facendo la stessa attitudine Opera del Pollaiuolo. La Testa del Salvatore sopra l' Altare della Santissima Nunziata, è cosa mirabile di Andrea. Dietro al Coro nella Cappella dell' Antella la prima a mano manca quando si sale vi sono quattro storiette, una è di Christofano Allori detto il Bronzino, che è la più bassa in faccia a quei che salgono. / La Cappella della Madonna del Soccorso Opera di Giambologna ha statue e Pitture buone. Poi in un Altra Cappella si vede una Tavola ove San Francesco riceve le stimate opera del Puligo discepolo di Andrea di Colorito molto morbido. Sotto si vede un' altra Tavola dello Sposalizio di Santa Caterina, opera del Vilibert. Nel Capitolo de Padri che è nel secondo Chiostrio sono molte statue, e 3 quadri di Pittura a fresco; quello che è all' Altare è del Pontormo, che è la Santissima Trinità. Sopra l' Arco della Porta che da Chiostri entra in Chiesa è la Celebre Madonna di Andrea detta del Sacco, perché egli la fece per un sacco di grano, meritevole di tanti grani d' oro quante granella erano di formento. la testa della La madonna è il ritratto al naturale di sua moglie. Nel Noviziato in capo a una scala fece il medesimo andrea una Pietà a fresco il premio fu un Mazzo di Moccoli si che l' è celebre e per l' opera, e per la viltà del Prezzo.

Nella Compagnia di S. Bastiano dietro alla medesima Chiesa è una figura di quel Santo fino alla Cintola Opera rara / e per la sua bellezza, e per haver fatto come il Cigno, perché fu l' ultima che gl' uscisse dalle mani, il prezzo alsolito fu l' entrata di quella Compagnia, egli valeva assai e si stimava poco.

Poco fuori della Porta a Pinti si vede un Tabernacolo a fresco del Medesimo meraviglioso, rovinandosi per un' Assedio tutte le fabbriche intorno alla Città, questo havendo la Trincea della sua bellezza non pati.

In San Marco Chiesa de Padri Domenicani sono da vedersi la Cappella de Signori Salviati, ov' è il Corpo di S. Antonino nostro Arcivescovo, quella de Serragli per uso del Santissimo. In Chiesa sono 3 Tavole di Fra Bartolomeo detto il Frate; che hanno gran forza e gran rilievo. Il San Marco per la sua nobiltà, e maniera grande fecelo per chiarire alcuni, che dicevano non sapere egli fare le figure grande. Lo Sposalizio di Santa Caterina è stupendo vi sono due Angioletti che suonano cosa straordinaria. La Tavola dirimpetto è del medesimo Eraclio che porta la Croce del Cigoli bella tavola. La Trasfigurazione del Paggi. San Tommaso di Santi di Tito. / San Vincenzo del Passignano. Nel Noviziato è una Tavola di Stupore del medesimo Fra Bartolomeo benissimo conservata, ov' è la Purificazione della Beata Vergine.

Nelle Monache di Monte Domini una Tavola del Cigoli, viè S. Stefano che è lapidato degnissima di esser veduta.

Nelle Monache di S. Gaggio una Tavola del Medesimo Cigoli, è lo Sposalizio di S. Caterina, così bella che porterebbe il pregio per vederla far quell' Erta a piede a mezzo giorno nel Sol Leone.

Nelle Monache di San Francesco è una Tavola stupenda pur di Andrea; e credo che il Serenissimo Signore Duca di Modena quando fu in Firenze andasse a vederla, meritevole certo quell' opera di così grande Spettatore.

In Santo Spirito oltre al Coro ricchissimo son da vedersi i due Chiostri, l' Architettura della Sagrestia; Una Pietà di Marmo fatta da un Discepolo di Michel' Agnolo, simile

a una sua che n'è in Roma, e la Statua di Nostro Signore dirimpetto opera del medesimo ad imitazione dello stesso Michelagnolo. Fra le Tavole della Cappella de Capponi una di Pier di Cosimo merita di esser veduta per la diligenza grande nel farla. / Nostro Signore in forma di Ortolano nella Cappella de Cavalcanti Opera del Bronzino Vecchio. E dopo questa allato alla Sagrestia si vede una Tavola meravigliosa del Rosso vi è un S. Bastiano Intero et un S. Agostino che attraggono gl'Occhi di chi li guarda, anco questa meritò che il Serenissimo Signore Duca Francesco di Modena andasse a vederla.

L'Oratorio di OrsanMichele merita di essere circondato adagio adagio per esser piene quelle nicchie di bellissime statue. Porta il vanto fra tutte, che si può dire che sia oltre alle belle, bella, Il San Giorgio di Marmo fatto da Donatello figura semplicissima che posa in due e che in quel sasso par viva. Bellissimo è il basso rilievo che gl'è sotto. Bello è S. Tommaso che mette la mano nel costato a Nostro Signore/

Mando in tanto a Vostra Signoria Illustrissima questo saggio, acciò che mi faccia grazia di avvertire se io cammino per buona strada seguirò l'Altre Cose che ce n'è abbondanza. Le faccio humilissima Reverenza.

Doc. 4.

Guida di Firenze 3 (ASMo, Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte, b. 19, s.n.)

Il Monastero della Certosa porta il vanto di bellezza, se io non sono ingannato fra tutte le fabbriche sacre fuori della Città edificato da Niccola Acciaiuoli che era Siscalco del Regno di Napoli, e quivi è sepolto. Rende meraviglia il trovarsi su la cima di quel monti cello un'amplissimo claustro, ove sono molte pitture a fresco del Pontormo: questo avendo voluto strafare, non arrivò a quell'eccellenza, ove era arrivato col fare, onde è pur vero, che purtroppo spronar la fuga è tarda. Erano uscite le stampe da Alberto, e piaciategli forte si imbeve di quella maniera tedesca, e per de la sua antica morbida, graziosa, e delicata; il paragone di esso giustifica il vero. La tribuna del Coro dipinta da Bernardino Poccetti forse delle migliore opere che egli facesse; vi'è il principio di quell'ordine. In una delle Cappelle si vede una tavola, ove nostro Signore mangia co' discepoli d'Emaus del medesimo Pontormo ma stupenda./ Vi sono alcuni Monaci ritratti al naturale, che servono, che se bene Certosini e dipinti, pare che favellino. Nelle Cappelle sotterranee è una tavola di Tobbia, a cui il figliuolo unge gl'occhi, opera del sopradetto Poccetti da stimassi, egli faceva bene non solo a fresco, ma a olio. Nel capitolo oltre a una bella tavola si vede in terra il deposito del Cardinal Niccolo Albergati col suo ritratto di marmo eccellentemente lavorato. Era Certosino, e morì con fama di santità. In un ricetta sono alcune finestre di vetro, entrovi dipinto la fondazione di quell'ordine, cosa al parer mio singulare non trovandosene simile. La Sagrestia è piena di reliquie insigni. Entro un vasetto di cristallo una ciocca di capelli della Beata Vergine autenticata per quanto si dice dà un gran miracolo. Una persona grande, a cui non si poteva disdire, volle uno di quei capelli / le fu dato. la notte seguente il Sagrestano trovò su l'altare un corporale disteso, e sopra quel santo capello portatovi, come si può credere dalle mani degl'Angeli. Vi è la testa di S. Silvestro Papa, di S. Dionisio Areopagita, di S. Gio: Grisostomo, l'ho veduta, e conserva se la memoria non mi inganna ancora le labbra et i denti, inzuccherate con quel balsamo di Paradiso della sua eloquenza hanno potuto resistere alla corruzione et all'ingiurie del tempo. Vi'è un Idria di Porfido, una di quelle

delle nozze di Cana Galilee, in cui Nostro Signore convertì l'acqua in vino. Vi'è ancora un dente di S. Christofano che mostra la statura gigantea di quel Santo/

Santa Maria Novella è da vedersi il Coro opera del Ghirlandaio Maestro di Michelagnolo. Nelle storie da basso man sinistra son ritratti al naturale molti letterati di quei tempi come il Ficino, il Poliziano, e Landini. A man sinistra la Cappella delli Strozzi dipinta a fresco da Filippino con le storie di S. Giovanni, e Filippo Apostolo molto bene. Nella cappella del Rucellai che sale molti scaglioni la tavola el martirio di S. Caterina, Michelagnolo fece al Pittore i modelli di quei soldati, che cascono, ma quello che era huomo ordinario non seppe valersi di così grande innanzi, e levò la forza che quel disegno aveva, con tutto ciò si conosce 'da quello aceto' che quel vino era cosa eccellente. Nella medesima cappella si vede una gran tavola opera di Cimabue, che risuscito la pittura già morta e sepolta merita d'esser guardata per la sua antichità, e per essersi conservata / essendo quell'azzurri vivi come se fossero lavorati hora, piacque tanto alla rozzezza di quel tempo quest'opera, che la Città finita che ella fu corse con tant'allegrezza a vederla, che quella contrada prese il nome di Borgo allegri, e lo conserva finora. A man destra del Coro è la cappella de Gondi è un Crocefisso di legno al naturale fatto da Filippo di Ser brunellesco, che fu l'architetto della cupola la più bella figura forse in quel gene che si vegga. Seguita la cappella de Gaddi di maravigliosa architettura disegno del Dosio la prima che si vedesse in quel genere ornata ^sopra i sepolcri^ da due bassi rilievi di marmo, la tavola è del Bronzino vecchio. Per la Chiesa meritano d'esser vedute la Annunziazione, e la Resurrezione di Lazzaro di Santi di Tito. S. Lorenzo su la graticola, il martirio di S. Pietro Martire a un pilastro di Mezzo opera del Cigoli. / Il capitolo de Padri nei Chiostrì dipinto una parte da Simon Memmi celebre pel sonetto fattoli dal Petrarca più che per le sue pitture: "Quando giunse a Simon l'alto concetto" le qual sono rimaste oscurate, e dall'ingiurie del tempo, e della chiarezza de Maestri venuti dopo, dove il Petrarca non è eclissato da quei che sono stati dopo s'è, ma con l'esempio gl'ha illuminati e rischiarati. Vi si vede il suo ritratto al naturale, quello di Madonna Laura vestita di verde con una fiamma in seno del Conteguido novello, e di Papa Clemente quinto, e di altri huomini celebri di quel tempo. L'ultimo chiostrò è così ampio, che dicono vi entri dentro tutto il convento di S. Marco, pieno di pitture moderne di Santi di Tito, di Bernardino Poccetti, due tirano gl'occhi delli Spettatori, S. Vincezo ferrerio che piglia l'abito del Cigoli, e S. Caterina da Siena, che converte due / che andavano a giustizia, pittura molto Bizzarra.

Nella Chiesa de Carmelitani, ove è sepolto S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole veggasi la cappella della Madonna a'lato alla Sagrestia fatta da Masaccio che diede grande accrescimento alla pittura, et in essa andava a studiare Michelagnolo, onde il parer saporita a quel gusto è segno di sua squisitezza. Nella Chiesa sono varie tavole, una forse delle migliori è l'adorazione de Magi opera del Cavalier Passignano.

In S. Marco oltre alle cose dette, è da vedersi la tavola dell'altar maggiore fatta da fra Giovanni Angelico, che per la bellezza della teste, e per la devozione che spirano le sue pitture fu chiamato Angelico/

In S. Giovanni veggasi ancora il sepolcro di Papa Giovanni ^prima^ di Baldassar Coscia (Baldassarre Cossa), poi Papa Giovanni 23, opera di Donatello eccetto una statua della fede. Egli di Cardinale divenne Papa, e di Papa Vescovo senza sudditi e senza entrata, onde il Pontefice per misericordia lo rifece Cardinale. Nella Sagrestia sono 2 cose maravigliose un'altar d'argento tutto storiato con figure di basso rilievo bellissime della vita del Santo.

Et un paramento da Messa cantata ove è la vita del medesimo fatta con l’ago così mirabilmente, che il pennello non può far più, oltre al disegno bellissimo che è di Sandro Botticello, opera in suo genere maravigliosa.

Mando quest’altro pezzo a Vostra Signoria Illustrissima e ci resta che dire assai.

Doc. 5.

Guida di Firenze 4 (ASMo, Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d’Arte, b. 19, s.n.)

Poiche Vostra Signoria Illustrissima gradisce la povertà della mia vena ardisco di aprire il condotto per mescere dell’altr’Acqua.

Dal Giudizio che diede Michel’Agnolo della Chiesa di S. Francesco al Monte fuori di porta a S. Miniato chiamandola la bella Contadina; si può altri arrischiare di persuadere quei che hanno gusto dell’Architettura che piglino incommodo di andarci; oltre che per la Chiesa sono alcune tavole antiche da vedersi.

Nelle Monache degl’Angioli in Pinti ove si venera il Corpo della Beata Maria Maddalena de’ Pazzi, sono fra l’altre 3 Tavole da considerarsi; Una Nonziata; La Visitazione; e la Natività del Signore vi si vede una diligenza accurata, et un disegno corretto.

In S. Trinità chiesa de Padri di Valle ombrosa veggasi la Cappella de’ Sasseti allato alla Sagrestia opera del Ghirlandaio. E quella de’ L’Usimbardi allato all’Altare maggiore ove è S. Pietro vicino all’affogare la Tavola fu cominciata da Cristofano detto il Bronzino. La Colonna di Granito Orientale che è avanti alla Chiesa fu donata dal Papa Pio 4. cavandola dalle Terme Antoniano al Granduca Cosimo Primo che l’alzo in quel luogo havendo quivi ricevuta la nuova della vittoria di Marciano anno 1554. / La Statua della Giustizia per essere di Porfido, che è copia, e moderna, reca ammirazione.

La Chiesa di S. Lorenzo. Alla Cappella ove sono sette statue di Michel’Agnolo che agguagliano le 7 meraviglie del Mondo. S. Cosimo e S. Damiano che mettono in mezzo la Beata Vergine sono di due Discepoli del Buonarroto fatte co’ suoi modelli 3, ve ne sono finite sue proprie. I due Duchi Giuliano, e Lorenzo, e la notte; notte veramente a tutte l’altre sculture oscurandole; e giorno agli scultori illuminandoli col suo esempio a bene scolpire. Celebre è un Candelliere dell’Altare intagliato con sottilissimo lavoro, e le gemme di quelle Statue non meritavano altra legatura perché quella, sendo il disegno di quel Tempietto del medesimo Buonarruoti, che ancora senza le statue sarebbe stupendo, e con esser supera la Maraviglia e saziando di se, di se asseta. Veggasi il Coro, ove le due facciate cioè il diluvio, e la Resurrezione furono fatte in 11 anni dal Pontormo la fatica, e lo studio vi si conosce grande ma l’Autore in far quell’Opera / non sacrificò alle grazie. Nella Cappella del Santissimo vi è un sepolcro di straordinaria bellezza fatto di Porfido con Ricchissimo lavori di bronzo, ove è sepolto Piero de Medici figlio di Cosimo che fabricò quella Chiesa. In una Parete della Chiesa è il Martirio di S. Lorenzo, ove si vede un grande incendio a fresco, operò il medesimo quella azione nel Santo che dal fuoco *eductus est in refrigerium*. A lato alla porta del fianco che esce fuori è una Tavola di chiaroscuro fatta del Frate molto bella. Belli ancora sono i due Pergami di Bronzo fatti da uno scolare di Donatello. E è da vedersi ancora il Ricetto, e la Scala della Libreria Bizzarra invenzione del Buonarruoti.

In Piazza del Granduca porta il vanto di bellezza il David di Michel’Agnolo; il cui posare è straordinariamente bello. L’Altro Colosso Hercole che ha sotto Cacco è del

Bandinelli, che in se veramente è molto bello; ma il paragone del David l'ammorbisce; e se fosse solo sarebbe opera eccellente, dove accompagnato divien mediocre. Ogn'huomo per grande che egli sia posto a lato a un Gigante riesce piccolo essendo vero che il paragone a' deboli è martiro. / Sotto alla Loggia si vede la Statua di Bronzo di Juditta, è di Donatello ma il luogo, e l'aria la mangia. Il Perseo pur di bronzo è di Benvenuto Bellini. Il Gruppo di 3 figure di Marmo, chiamato comunemente le Sabine è di Giambologna, hebbe egli concetto di rappresentare in 3 statue un Giovane, un Vecchio, et una femmina. Il Nettuno alla Fonte, è dell'Ammannato; che se alla bellezza, e grandezza del Marmo avesse corrisposto con la squisitezza dell'Artificio porterebbe forse il vanto fra le statue moderne; ma la materia non è superata dal lavoro; ma lo supera di gran lunga. Il Cavallo di Bronzo del Granduca Cosimo è di Giambologna.

In Casa il Signore Marchese Filippo Niccolini in via de Servi sono molte statue, e belle cavate di Roma dal Signore Giovanni Niccolini che vi fu Ambasciatore lungo tempo: et oltre alle statue vi ha gran quantità di medaglie. /

In Casa il Signore Marchese Corsi è un bellissimo Orfeo di Marmo opera di Cristofano da Bracciano

In Casa il Signore Cavaliere Martelli in via de Martelli è una statua Maravigliosa di S. Giovanni Battista fatta da Donatello; che piacque tanto a quello che la fece fare; che la sottopose, a un fidei commissio strettissimo, con gravissime pene, se alcuno de suoi Eredi non solo la vendesse ma la cavasse fuor di casa, e veramente la sua bellezza è meritevole di una così rigida gelosia.

In S. Giovanni la colonna scanalata, che è alato alla porta entrando a man destra, Quando Quella Chiesa era il Tempio di Marte stava nel mezzo, e reggeva la statua di quell'Idolo

L'arco a fresco sopra l'antica Chiesa di Santa Maria Ughi non si deve tralasciare commendavalo assai Pietro da Cortona, perché Le gemme che vengon lodate da un intelligente gioielliere si possono pagare ancora a prezzo rigoroso sicuramente.

Il medesimo celebrava l'architettura della porta della piccola Chiesa della Vergine delle /

Murate, et all'altare maggiore della Chiesa di quelle Monache è una bellissima tavola di Filippino, ove è l'Annunziazione della Beata Vergine.

La Chiesa de Padri Teatini è architettura moderna merita che altri vi vada. La Croce fatta con grossa spesa da Signori Bonsi ha 2 tavole alle 2 Cappelle che sono opera di Matteo Rosselli. L'adorazione de' Magi è del Vannino. L'invenzione della Croce è del Fucino se non esso, tutt'a quattro per cose moderne molto belle.

Mando la terza volta a Vostra Signoria Illustrissima qualche notizia delle nostre pitture e sculture, che in riguardo mio, che ho avuto occasione di servire a Principe grande, alto, et eminente, sono state le tre grazie, ma considerate in se stesse, come opera della mia memoria e della mia mano sono più tosto aborti e sconciature, che parti, conoscendo / col mio stile duro, rozzo, e malatto ho defraudato gran parte della Gloria, che meritavano opere così eccellenti. Mi consola l'aver obbedito, e per più non poter fu quanto io posso. Et a Vostra Signoria Illustrissima faccio umilissima reverenza.

Doc. 6.

Guida di Firenze 5 (ASMo, *Archivio per Materie, Arti Belle, Cose d'Arte*, b. 19, s.n.)

Per servire a Vostra Signoria Illustrissima faremo per così dire lo Spicilegio, non osservando ordine alcuno, ma raccogliendo di qua e di là le spighe avanzate.

A lato al palazzo del Signore Cardinale Decano si trova una compagnia detta dello Scalzo che ha un piccolo Cortiletto dipinto tutto a fresco da Andrea del Sarto e dal Franciabigio dell'istorie della vita di S. Giovanni Battista bellissimo, che merita di esser veduto in ogni maniera. Lo rende celebre l'essere avvenuto a queste pitture il medesimo, che a quella tanto celebre appresso agli antichi di Protogene detta il Jaliso non avendo voluto Demetrio chiamato espugnator di Città pigliar Rodi che egli assediava per non metter a pericolo un'opera così maravigliosa; e così il G. Duca Francesco, che edificò quel palazzo contiguo lasciò di farlo maggiore per conservare quelle pitture. Sono di chiaroscuro a fresco, e si veggono stampate. Sono nella medesima Compagnia due tavole che servono per giunta una antica / ove è il battesimo di S. Giovanni, l'altra moderna, in cui si vede la flagellazione di Nostro Signore. Le finestre inginocchiate del palazzo de' Medici in via larga sono disegno di Michelagnolo, e le prime che in quella forma si facessero.

La vaga facciatina della Chiesa de' Padri Gesuiti è disegno dell'Ammannato, sì come tutta la Chiesa. La tavola degli'Angeli è di Jacopo Ligozzi, ove nostro Signore porta la Croce del Cavalier Passignani, et il Martirio di S. Caterina è del Bassano.

In S. Marco restano da ricogliere le 2 pareti della Cappella di S. Antonino dipinte a fresco dal medesimo Passignano. In quella a man destra ove è la traslazione del Santo son dipinti al naturale molto Principi, che portano il Baldacchino, e tra essi è il Signore Duca Cesare d'Este vestito di nero.

Nel Monastero degli'Angeli nella prima cappella entrando a man ritta si vede una vaga tavolina, ove è il giudizio universale di Fra Gio: Angelico. / Le testine di quei Santi, e di quei Angeli sono così vaghe e devote che appariscono uscite come è vero da mano angelica.

Nella Chiesa delle Monache di S. Caterina è in testa a via larga sono 2 tavole celebri e singolari per la mano che l'ha fatte, che fu Suor Plautilla Nelli Monaca di quel convento. In una è l'adorazione de' Magi, nell'altra la sepoltura di Nostro Signore. Non si troverà forse altrove opere così grandi di mano femminile. Ora vi è un'altra Monaca che fa miniature maravigliose.

In una piccola Chiesetta detta S. Ruffillo su la Piazza dell'Olio si trova una pittura, che la rende grande. Questa è una Madonna a fresco del Pontormo benissimo conservata, et oltre a ogni credenza vaga.

Le lumiere di ferro su le quattro cantonate del Palazzo degli Strozzi sono maravigliose e pel disegno e per vedersi lavorato il ferro con tanta sottigliezza. / Chi le fece si chiamava il Caparra perché non avrebbe cominciato a lavorare per niuno fosse stato ricco o grande se prima non riceveva da lui la caparra.

Il Cornicione di quel Palazzo è mirabile terminando con una grazia singolare quella gran machina, ma è finito sopra la parte manco veduta cioè verso la piazza degli Strozzi.

Nella Chiesa di Pancrazio in una cappella de' Rucellai si vede il sepolcro di Nostro Signore fatto con le medesime misure e maniera, come sta il sepolcro in Gierusalemme.

La statua di marmo passato il ponte vecchio dicono sia Alessandro cavato semivivo dal fiume Cidno opera greca, et originale degna non di lode, ma di ammirazione.

Nell'opera di Santa Maria del Fiore nel primo cortile entrando si vede una bozza di una statua di Michelagnolo fatta per un S. Matteo, che fa conoscere nel suo imperfetto la grandissima perfezione che haverebbe avuta quell'opera / se dal suo autore fusse stata perfetta.

Michelagnolo Buonarruoti il giovane gentiluomo di bellissime lettere e poeta molto celebre fece nella sua Casa di via ghibellina una bella galleria, ove si vede dipinta la vita di Michelagnolo antico da più celebri pittori del suo tempo, et in tosta vi è una pittura del medesimo Michelagnolo ma abbozzata, e sotto una scultura di basso rilievo del medesimo ove è la battaglia de Centauri co' Lapiti opera del medesimo Michelagnolo e basti dir questo intendendosi per conseguenza esser cose mirabili. Radunò il medesimo una mano di disegni pur di Michelagnolo, ora ogni cosa è posseduta dal Signore Leonardo Buonarruoti suo nipote. Meritano tutte queste cose di esser vedute da cui ha gusto di pittura.

In un cortile del Palazzo de' Pitti è una bozza pur di Michelagnolo fatto per un Apollo che rapisce gl'occhi./

Nel Palazzo di Piazza il Salone tanto la soffitta quanto le pareti sono di Giorgio Vasari, e fra le statue si vede una vittoria che ha sotto un prigioniero opera del medesimo Buonarruoti, e veramente è vittoria, che vince tutte l'altre statue, che sono in quell'ampia sala. Quelle in testa ove è Leon decimo e Clemente 3 che corona Carlo quinto con gl'altri Principi sono del Bandinello.

Nella Facciata del Duomo rincontro alla Canonica si vede in alto vicino al ballatoio una bellissima statua, ma la lontananza et il non sapersi che ella vi sia le toglie per dir meglio impedisce, che ella non ^sia^ mirata, e per conseguenza ammirata. Il Basso rilievo della base, che è su la piazza di S. Lorenzo è del Bandinello. La statua per cui era fatta del medesimo Maestro è nel salone del palazzo vecchio.

-

Doc. 7.

Lettera al duca di Modena da Vittoria della Rovere de' Medici (ASMo, Carteggio Principi Esteri, b. 1166A, fasc. 33)

Serenissimo Signore mio Cugino Osservandissimo

Con particolar' sodisfattione ho' sentito l'avviso, non pure del Principino, ch'è nato a Vostra Altezza, ma della prosperità, con la quale ancora la Signora Duchessa sua, per la Divina grazia, se n'è sgravata. Me ne' Rallegro per tanto con l'Altezza Vostra di vero cuore, e prego Dio, che a questo lieto avvenimento faccia succedere una lunga serie di quelli, che dà lei più si bramano. Rendo in oltre grazie a Vostra Altezza della sua favorita dimostrazione, E confermandole le disposta mia volontà di servirla sempre, le bacio affettuosamente le mani.

Di firenze 9 Marzo 1659

Di V.A.

Affettuosissima Cugina et Serva
Vittoria [della Rovere de' Medici]

Doc. 8.

Lettera al duca di Modena dal Principe Mattias (ASMo, *Carteggio Principi Esteri*, b. 1165B, fasc. 282)

Serenissimo Signore mio Osservandissimo

Tanto resterò di servire a Vostra Altezza quanto non ne havrò occasione, e forza, però sicome l'Altezza Vostra ringraziandomi dell'ossequio mostratole nell'haver' honorata questa Città con la sua presenza mi fa conoscer' maggiormente la sua humanità, così confermandolo più ricca che mai. la mia devozione, l'assicuro, che con mio gusto particolare eseguirò sempre i comandamenti di Vostra Altezza Non tralasci di favorir-mene, in tanto, che'io dicendomele obligatissimo per la nuova espressione, che m'ha fatta godere della sua cordial cortesia, le bacio affettuosamente le mani. Di fiorenza 30 luglio 1661

Di. V.A.S.
Prencipe Mattias

ATTI

- Cariche sociali	pag. V
- Soci (al 31.12.2015).....	« V
- Calendario adunanze.....	« XII

* * *

- Relazione del segretario generale sulla attività svolta dalla Deputazione di Storia Patria nell'anno accademico 2015-2016	« XVI
---	-------

TASSONIANA

FABIO MARRI: Tassoni in Germania (e altrove): un sonetto fortunato	pag. 3
--	--------

MEMORIE

ELENA SILVESTRI: La cattedrale modenese preesistente all'attuale e le vicissitudini del cantiere lanfranchiano	« 23
ALYSSA ABRAHAM: "Per servire vostra signoria illustrissima". Una guida turistica per il duca di Modena (1660 circa).....	« 43
ENZO GHIDONI: Pichianerie (12).....	« 65
Francesco Gherardi: Don Pietro Gazzotti e il "Processo del barbiere". Un infortunio giovanile del sacerdote, letterato e storiografo modenese di Luigi XIV	« 91
MARCO DUGONI: <i>Francesco vellani pictor elegantissimus</i> : nuovi documenti e nuove opere (tra cui un ciclo di affreschi eseguito in collaborazione con Giuseppe Dallamano nel palazzo Aurelio di Torricella a Cherasco).....	« 125
GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA: Un capolavoro ritrovato di Adeodato Malatesta: il <i>Ritratto della contessa Elisa Ferro Erizzo Lucchi</i> (1837).....	« 165
LIDIA RIGHI GUERZONI: Un capitolo inedito sugli arredi del Nobile Appartamento nella reggia austro-estense di Modena.....	« 177
LIDIA RIGHI GUERZONI: Notizie inedite sul monumento funerario all'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria d'Este.....	« 193
GIAN LUCA SIMONINI: Fisionomia del giardino nei domini austro-estensi (parte I)....	« 207
CONSOLATO PELLEGRINO: Pietro Giannone (1791-1872). Resoconto di un'indagine....	« 247

PAOLO BONAVOGLIA: Le pagine di Pietro Giannone non sono più mute.....	pag. 265
ENRICO FUSELLI: La Guardia doganale nelle province di Modena e Reggio (1862-1881) «	279
FEDERICA COLLORAFI: Comitati, enti, istituzioni a Modena durante la prima Guerra Mondiale nelle carte dell'archivio del Museo del Risorgimento	« 305

ARCHAEOLOGICA

LAURA PARISINI: I mestieri dell'oro nel mondo romano: testimonianze dalla città e dal territorio di <i>Mutina</i>	« 333
SARA CAMPAGNARI, DONATO LABATE: Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2014-2015)	« 347
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	« 415

Finito di stampare
presso MC OFFSET - Modena
nel mese di maggio 2017

ISSN: 0418.7296
ISBN: 9788894177527

